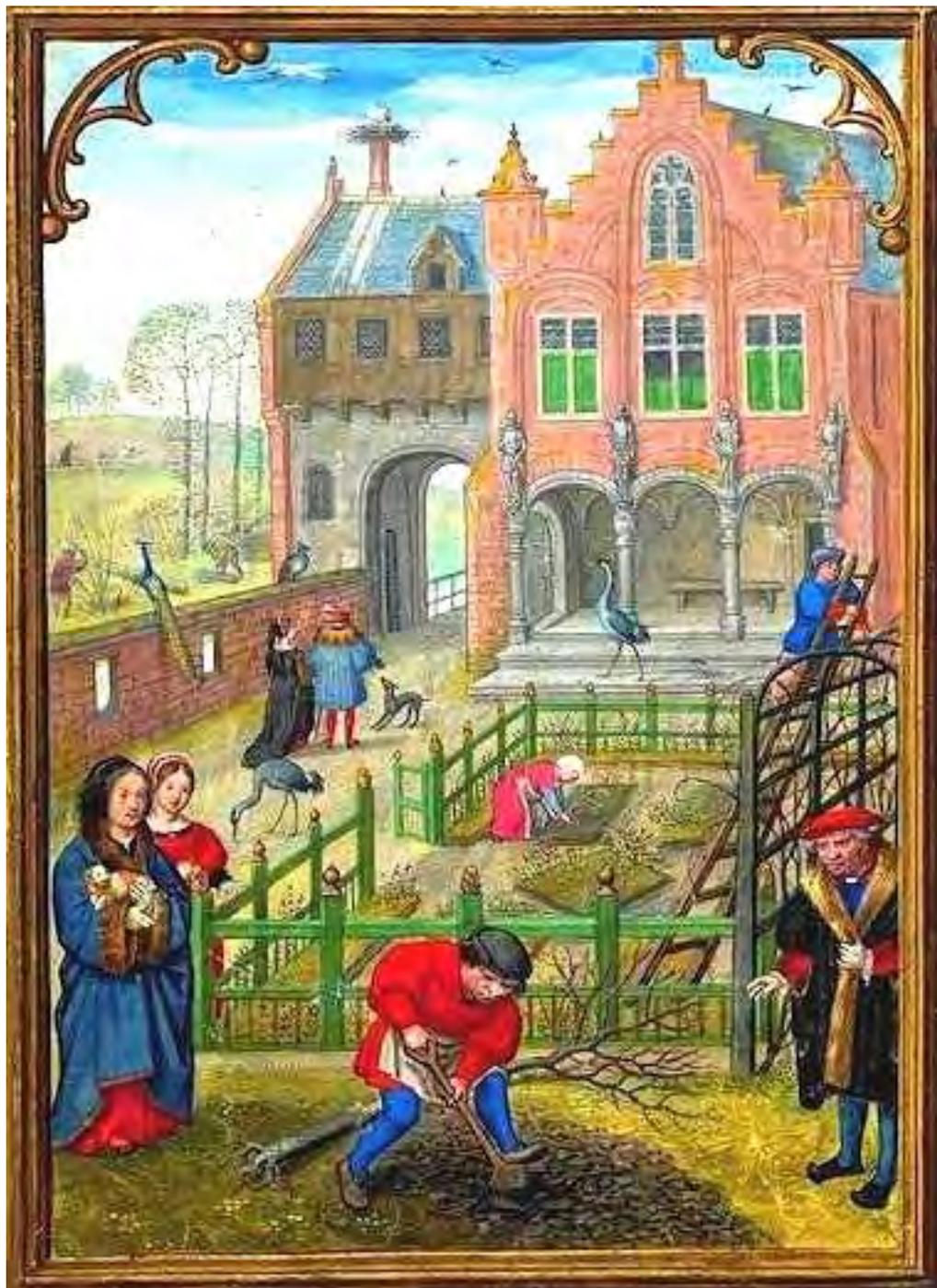


Anno XXII n. 2
Febbraio 2017

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«Il massimo atto d'amore che scaturisce dal massimo sacrificio compiuto dal Divino per l'umano fiorisce nell'uomo come pensiero cosciente: pensiero ...che, essendo di natura divina, già essendo attesta il Divino: in realtà è forza di amore».

Massimo Scaligero,
Iside-Sophia la dea ignota

«...Tu hai dimenticato la quarta forza che, ancor più antica, universale e certa, domina il mondo: la forza dell'amore».

J.W. Goethe,
La Fiaba del serpente verde e della bella Lilia

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 96



Alfredo Chiàppori «Il serpente verde si trasforma in ponte sul grande fiume»

Il serpente verde della Fiaba di Goethe compie il massimo sacrificio consentendo di riunire le due sponde del fiume, il mondo sensibile e quello sovrasensibile, in un ponte stabile, attraversabile da chiunque voglia compiere il massimo atto d'amore, espresso nel pensiero cosciente, in grado di riunire Spirito e materia, oro e argento.

La rosa rossa rappresenta l'alter ego del serpente verde: porta inciso nel suo diagramma floreale un pentagramma, sigillo dell'eterico, del pensiero ridestatosi alla Vita.

Prende forma immaginativa il giardino segreto di Goethe rititolato in *La Fiaba della Rosa rossa e del bel Giglio*.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A. A. Fierro Variazione Scaligeriana N° 96. 2

Socialità

L.I. Elliot Il sangue della terra 3

Poesia

F. Di Lieto Bernadette 9

Pedagogia

A. Vilella Il sistema educativo pubblico 10

AcCORdo

M. Scaligero Il cuore offerto al Divino 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative. 12

Considerazioni

M. Lombroni Caro amico ti scrivo... 14

Medicina

F. Burigana Dalla Biochimica alla vita 20

Inviato speciale

A. di Furia Unilateralità sociale biforcuta: la Politica 22

Spiritualità

A. Gariboldi I momenti del trapasso: istruzioni per l'uso 26

Oltremondo

R. Steiner Gli eventi del dopo-morte 29

Tripartizione

S. Freddo La Tripartizione sociale: una presentazione 32

Esoterismo

M. Iannarelli Sul mistero del Fantoma – II 37

Antroposofia

R. Steiner Elementi fondamentali dell'esoterismo 43

Costume

Il cronista Uomini e topi 49

Redazione

La posta dei lettori 50

Siti e miti

E. Tolliani Giza: una macchina dell'acqua? 52

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagromora

Tecnico di Redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. E Fax: 06 8559305

Mese di **Febbraio 2017**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Simon Bening «Cura del giardino in inverno»**
miniatura medievale – Come oggi, chi lavora e chi guarda...

Perché muoiono le civiltà? Sempre per lo stesso motivo: perché l'uomo a un certo punto della sua evoluzione arriva a credere e a pretendere di sostituirsi al Creatore, non tanto contestandone l'autorità, cosa che per ovvie ragioni non ha il potere e la capacità di fare, bensì manomettendo e profanando l'Albero della Vita, agendo cioè contro se stesso. Ma per aiutarlo, con l'infinita pazienza e l'inesauribile misericordia che il Divino manifesta verso le creature umane, liberamente destinate a divenire la Decima Gerarchia angelica, il Creatore assesta colpi di timone alla derivante navicella dell'umanità e la rimette in rotta. Paterne scoppole che, dall'Eden in poi, picchettano la storia umana. Intere civiltà si sono dissolte per riportare in assetto il periclitante bastimento dell'uomo che smarrisce la bussola e attira su di sé tempeste apocalittiche come quella del Diluvio, o del fuoco annihilente di Sodoma, o del magma dei vulcani, quando la febbre della Grande Madre Terra arriva all'apice del parossismo.

Una di queste ricorrenti congiunture avvenne nel Mediterraneo, intorno agli anni 1450 ca a.C. In auge la civiltà minoico-cretese, che aveva il suo epicentro nella grande isola dalle Cento Città, che Anchise indicò quale meta finale e fatale dei Troiani guidati da suo figlio Enea. Il vecchio confondeva Creta con la vera destinazione prescelta dal fato, quell'Italia da cui si era mosso anni prima Dardano, il progenitore della stirpe latina, fondatore di Troia. Civiltà splendida, definita egea poiché, oltre a Creta, comprendeva la costellazione di isole e terre bagnate dal Mare Egeo, che dallo Ionio arrivava ai lidi asiatici. Vi fiorivano popolose città dagli strani idiomi, empori fiabeschi e famosi santuari, nei quali si celebravano culti a divinità solari e misteriche. Divini mandamenti in libri sacri, decaloghi, tavole, sigilli e codici fissavano modi, tempi e luoghi in cui l'uomo aveva la facoltà di comunicare con le forze e le divinità preposte alla creazione e alla conservazione della vita in tutto l'ordine cosmico. E l'uomo vi si atteneva, ne aveva timore e rispetto.

Finché non vennero (o furono mandati?) gli Incursori, e allora nel cuore dell'uomo il sacrilegio e l'idolatria presero il posto della venerazione e del sacro encomio. Così in Egitto le folle agitate dai demoni tellurici irrupero nei Sancta sanctorum dei templi per oltraggiarvi i sacerdoti, insozzarvi gli arredi sacri, rubarvi i libri delle formule e procedure misteriche nella insana credulità che quei testi contenessero la chiave dell'immortalità. A Creta, il culto antropomorfo della Grande Madre venne sostituito dalla zoolatria del Dio-Toro, e la colomba, primitivo attributo della dea protettrice della fecondità umana espressa dalla maternità e della fertilità della terra, venne sostituito, nel periodo della decadenza, dal serpente. La ierofania delle divinità solari venne sopraffatta dal culto del Minotauro, l'esito mostruoso dell'unione carnale tra una donna (la regina Pasifae) e un toro, animale sacro al dio.

Ecco allora la nemesis: il vulcano Thera, oggi Santorini (ciò che resta del vulcano) saltò in aria: un boato che produsse uno tsunami che toccò e stravolse le coste dell'Asia Minore, spingendosi fino alle propaggini del Tauro



in Turchia e all'interno dell'Egitto. In piú, ceneri e lapilli roventi, nubi infuocate sospinte da venti furiosi portarono morte e distruzione in tutto il Mediterraneo orientale, sconvolgendo la topografia della regione, fino a cancellare l'esistenza di molte isole dell'Egeo e di varie città dell'Asia Minore. L'acqua, il fuoco è il magma a ridestare l'uomo dal suo disordine astrale, dallo smarrimento dell'Io e non ultimo dalla sua sovrana stupidità.

Fu questa mancanza di acume e di buon senso a connotare tutte le rivolte umane contro il divino e in opposizione alle leggi, misure e consonanze regolanti la natura e la materia. La storia ne è debordante. La cosiddetta "primavera araba", orchestrata dal globalismo finanziario apolide, ha dato il colpo di grazia al progetto, caldeggiato soprattutto dall'Italia e dall'Egitto, garanti esterni la Libia di Gheddafi e la Tunisia, di riportare il Mediterraneo alla sua importanza strategica ed economica cosí come l'aveva avuta, dal Neolitico fino al Mare Nostrum latino, con i Cretesi, i Fenici, Roma e le Repubbliche Marinare. Poi venne Lepanto, il primo scossone alla civiltà mediterranea per mano della nascente talassocrazia atlantica. Non casualmente, l'Inghilterra si defilò, per brexit genetico, alimentato dalla Riforma, dal blocco cristiano cattolico, ispirato e sostenuto da Spagna, Austria, papato e, con differenti impegni e propositi, dalle galee di Amalfi (Cavalieri di Malta), Pisa, Genova e della Serenissima. Un attentato dinamitardo alla chiesa copta del Cairo, l'improvvisa, totale mancanza di farina a Tunisi, altri vari episodi diffusi ad arte per catalizzare i sopiti risentimenti delle masse arabe, ed ecco l'incendio. Per sedare il quale ci sarebbe voluta l'acqua del buonsenso politico e non la benzina del risentimento discorde che forze occulte, prossime e remote, spargevano dal Marocco alla Turchia. Saltarono gli accordi speciali, dai collegamenti aerei e navali allo sfruttamento delle risorse petrolifere, e boicottata l'istituenda Unione dei Paesi Mediterranei che, innestandosi all'Unione degli Stati Africani, promossa e coordinata dalla Libia, sarebbe servita da trait d'union tra l'Africa uscita dal colonialismo e l'Europa in divenire, unendo alle risorse umane e naturali del Continente Nero il know how di una civiltà, l'europea, impegnata a riciclare il suo umanesimo materialistico, incubatrice storica di un'etica di sopraffazione e relativismo, in umanitarismo risolto in fraterna, gratuita oblazione.

Ma la 'primavera' non si è trasformata in estate bensí in un glaciale inverno, come avevano del resto preventivato le forze occulte che vedono nell'inevitabile asse paritetico Europa-Africa la minaccia peggiore per i loro piani di sistemazione del mondo secondo comparti e gradi agenti nei loro interessi. E il rinnovato panarabismo, catalizzando le pulsioni di riscatto africane, costituiva una tale minaccia. Andava perciò 'spuntato' delle armi economiche e decapitato delle teste pensanti le nuove ideologie.

Teste che erano tuttavia riuscite a rimediare, dall'Iraq al Marocco, i danni causati cento anni fa dall'accordo Sykes-Picot, con il quale Inghilterra e Francia si divisero le spoglie dell'Impero Ottomano.

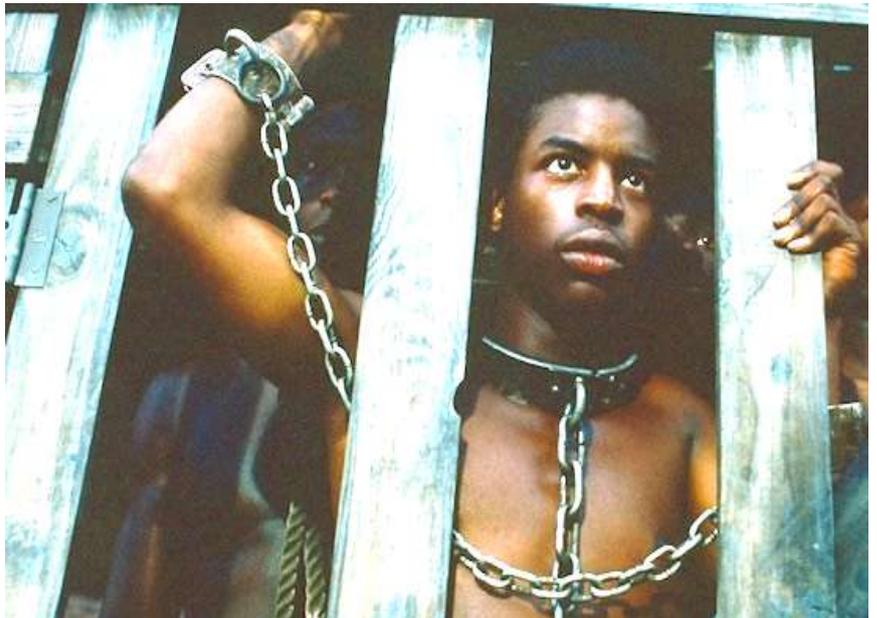


Nasser, Saddam Hussein, Sadat, Burghiba erano riusciti a compattare e disciplinare la galassia delle realtà islamiche nel segno della comune radice ideologica e dottrinale. L'esito della 'spuntatura' delle teste arabe pensanti fu la totale esautorazione degli apparati politici e soprattutto militari dei paesi da esse governati, con la conseguente destabilizzazione in chiave anarchica di tutto il Medio Oriente, in particolare della regione costiera del Magreb. Cadeva il vallo dell'antica Gemellae romana, che aveva separato per secoli la civiltà mediterranea dal deserto e dall'ignoto oltre, indicato sulle carte con la frase "HIC SUNT LEONES".

E quei leoni in forma umana dilagarono dall’Africa profonda, superarono il deserto e presero il mare verso gli approdi piú vicini, che si dimostravano anche i piú accoglienti. Era saltato il tappo della deterrenza fornita dall’autorità libica, da cui traevano spunti operativi tanto i tunisini quanto l’Egitto e il Marocco, ispirati dalla forte influenza che aveva il Colonnello in seno al Congresso africano. Con la sua cruenta uscita di scena, ha preso corpo e moto il massiccio, inarrestabile flusso di esodati soprattutto dai paesi piú popolosi del Centro Africa, come Senegal, Nigeria, Burkina Faso, Mali, Chad, Sudan e Somalia verso l’Europa. Con una spiccata predilezione per i lidi nostrani della Sicilia, della Calabria e della Sardegna, come del resto avevano fatto in tempi remoti Focesi, Punici, Egei e Cabiri. Il braccio di mare che separa Capo Bon da Trapani lo hanno percorso per secoli anche i pirati barbareschi con irrisorie feluche e i corallari e tonnari siculi sulle paranzelle a vela latina.

Nulla di nuovo quindi sotto il sole del Mediterraneo. Il *gurgite vasto* di Virgilio soltanto uno spauracchio mitico-letterario. Se minimo è il rischio della traversata per passare in poche ore dal continente nero a quello ormai grigio della civiltà europea, grande e varia è invece la messe di ipotesi formulate dagli esperti, una vera cabala sulle cause antropologiche e geopolitiche di questo biblico svuotamento della fascia centrale dell’Africa. Privilegiate le ipotesi delle perduranti, ataviche faide tribali, che un ottuso, avido colonialismo ha esasperato collegando i conflitti locali ai perversi giochi delle conflittualità politiche globali. E ciò per vieppiú accrescere la dipendenza di realtà sociali e nazionali in formazione dalle istituzioni universali gerenti la finanza, le risorse, gli scambi culturali. Ma queste ipotesi non possono giustificare il traffico di esseri umani tra l’Africa profonda e l’Europa nella misura e nei modi in cui il passaggio di queste bibliche moltitudini avviene. I sedicenti esperti parlano di fuga dalle guerre, dalle epidemie, dalle torture. Ma tali erano le condizioni dei popoli centroafricani già dagli anni delle partenze da Goreme dei vascelli inglesi, francesi e spagnoli sovraccarichi di schiavi destinati al lavoro coatto nelle piantagioni del Nuovo Mondo.

I Kunta Kinte del Sei-Settecento non avevano, per ragioni storiche, le motivazioni ideologiche e animiche che guidano le odierne masse di migranti dall’Africa subsahariana alle coste del Mediterraneo. Attribuire la sopportazione dei disagi e dei rischi anche mortali dell’esodo alla fuga da situazioni sociopolitiche insostenibili, cioè a ragioni di pura materialità, stringe il punto di vista alla corta distanza.



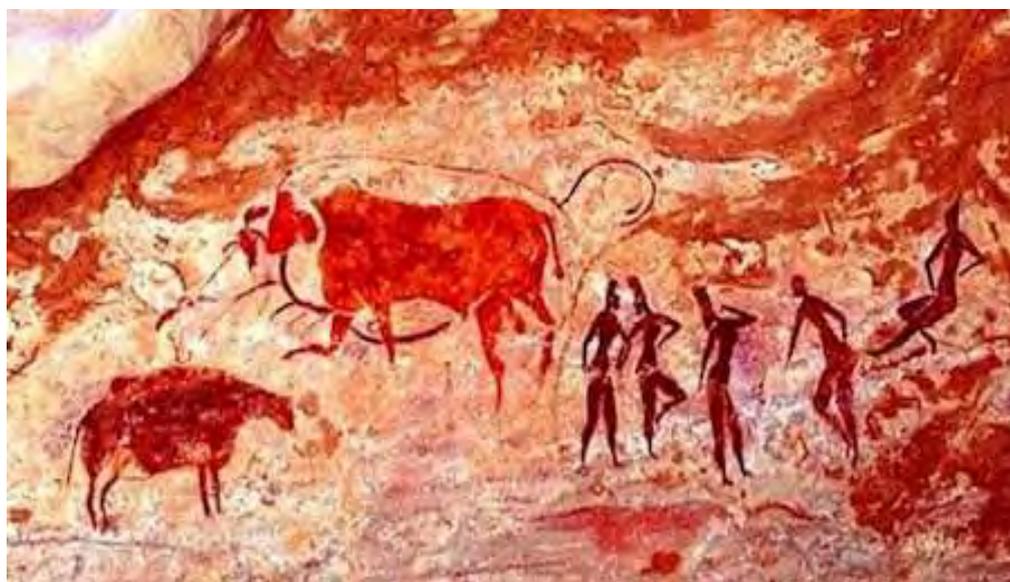
Sono in gioco pulsioni animiche ben piú complesse, che un osservatore attento dei moventi karmici della storia umana rileva nella loro vera essenza. Durante l’anno appena trascorso sono morte 5.000 persone nel durissimo viaggio dai paesi centroafricani all’Europa. Prima attraverso le foreste, poi con la traversata del Sahara, infine nelle onde del Mediterraneo. Una dimensione, il mare, di cui molti dei transfughi neppure avevano conoscenza. L’arduo percorso affrontato col miraggio di una terra promessa che i media, specie la TV con film e spot commerciali, assicurano sia alla portata di tutti. Chi ha interesse a spacciare chimere e miraggi per nascondere una realtà quotidiana senza sconti? Ma naturalmente gli stessi soggetti animici che nel 1713 firmarono il Trattato di Utrecht, in

Olanda, dando a Inglese e Olandesi il monopolio della tratta degli schiavi dall’Africa alle Antille e agli Stati americani del Sud Est, come la Florida, la Georgia, la Virginia e l’Alabama. Nelle piantagioni di cotone, tabacco e canna da zucchero i giganti color ebano del Benin, del Togo e del Niger dovettero piegarsi alle legge dell’utilitarismo commerciale e finanziario dei malefici nani di Wall Street. Si calcola che alla fine del Secolo dei Lumi ben 100 milioni di africani venissero razzati dagli Arabi e venduti ai negrieri per la tratta.

Certo, cambiano i sistemi, gli scopi e le destinazioni del commercio di carne umana. L’Africano viene blandito, lusingato, persino finanziato, poi instradato, raccolto, vestito, calzato e cyberizzato per farne poi uso in mansioni pro bono, a costo zero, e soprattutto creando ad arte lo status di clandestinità che espone al ricatto perpetuo chi ne è bollato senza scampo. Che ci sia, per dirla con i complottisti, una lobby dei poteri forti che predica bene ufficialmente l’impegno ad arginare se non a eliminare del tutto l’arrivo in Europa degli esodati di varie provenienze, ma soprattutto dall’Africa, e poi razzola male fornendo loro anche il mezzo di trasporto per traghettare in sicurezza, è provato dall’episodio che ha avuto come protagonista una quotata diplomatica.

La console onoraria francese a Bodrum in Turchia, ha venduto regolarmente gommoni ai migranti che dal porto turco volevano raggiungere le coste e isole greche, e persino, pare, anche le coste pugliesi e calabre. La donna si è giustificata dicendo che gli affari sono affari e lei, si dà il caso, possiede un negozio di nautica. Da come vanno le cose con i migranti si direbbe che quello della console francese a Bodrum sia l’etica che ispira e anima il comportamento di tanti umanitari per i quali “gli affari sono affari”.

Gli stessi falsi samaritani che quando si presenta una verace opportunità di risolvere alla radice il problema africano si defilano, quando non ne boicottano la messa in pratica. Il 2 agosto 1960 si riunirono a Parigi duecento scienziati convenuti da tutti i paesi della Terra. All’ordine del giorno la possibilità di fertilizzare tutta la fascia desertica del mondo, le famigerate “terre della fame”, il 30 per cento dell’intera superficie terrestre, una distesa di sabbia e ghiaie modellate dal vento, il reg, che va dal Marocco all’India. Si trattava, dissero gli esperti, di portare in superficie i depositi di acqua fossile giacenti a profondità variabili da poche centinaia di metri a due o tre chilometri di profondità: un vero oceano di acqua che, opportunamente demineralizzata potrebbe riportare ad esempio il Sahara al tempo in cui, al posto delle sabbie e pietraie roventi, c’erano laghi e fiumi, savane e pascoli, con elefanti e giraffe, leoni e coccodrilli, e la temperatura, grazie alla ricca vegetazione, non superava i 26 gradi contro i 45 segnati in seguito. Gli abitanti di quel paradiso avevano



dipinto e inciso sulle pareti rupestri e nelle grotte sagome di donne e uomini liberi, con animali aggruppati in mandrie per l’allevamento. Insomma, una terra di gente prospera e felice, illustrata mentre danzava, amava e onorava le divinità.

Ai partecipanti al convegno parigino indetto dall’Unesco venne poi

detto che il costo del progetto di estrarre dal ventre della Madre Terra il sangue fossile che avrebbe potuto risanare il deserto sarebbe costato 20 lire al metro cubo. Il ritorno della spesa avrebbe sfamato milioni di africani consentendo di coltivare frutta, cereali e verdure dove le dune e il ghibli permettevano di vivere solo a scorpioni e serpenti. Il progetto di redimere i deserti venne alla fine bocciato per la cifra di 20 lire al metro cubo.

Uno degli intervenuti al congresso avallò la bocciatura dicendo: «Il Sahara non sarà mai un campo di lattughe!».

Ma un più saggio convenuto al meeting di Parigi profetizzò: «Fino al 2020, l'Italia e le altre nazioni bagnate dal Mediterraneo saranno invase da 128 milioni di africani, se non saranno recuperate le regioni desertiche dell'area subsahariana, consentendo alle popolazioni locali di dissetarsi e di produrre autonomamente il cibo di cui hanno bisogno».



Vene d'acqua sotto il Sahara

Il convegno dell'Unesco a Parigi del 2 agosto 1960 si concluse con un nulla di fatto per l'irrisoria cifra di 20 lire al metro cubo d'acqua. Evidentemente il pragmatismo scientifico razionale della maggioranza dei partecipanti non se la sentì di avallare una tesi, quella della terra scrigno di acqua praticamente purissima e inesauribile, che sapeva più di sogno utopico che di solida e sostenibile realtà.

Tuttavia le idee, per quanto ardite, finiscono con il fermentarne altre, suscitando l'interesse su un certo argomento di cui si ignoravano i termini e l'esistenza. Il sangue della terra, quello che avrebbe salvato l'umanità, come si era creduto per anni, non era il petrolio, il nero, vischioso, fetido caos della dissoluzione millenaria della materia, ma la pura, cristallina, salutare acqua che, previdente come tutte le madri, la Terra aveva tenuto in serbo per l'eventualità

che la follia dei suoi snaturati figli, incauti apprendisti stregoni, la riducesse a un pianeta strinato dalla magia nera degli orrori chimici.

Allora qualcuno si interessò dell'acqua nascosta dalla Madre Terra e si ricordò di chi ne aveva scritto in maniera poetica e profetica. Come Giulio Verne, che nel suo *Viaggio al centro della Terra* descrive un vasto bacino sotterraneo in cui vivono dinosauri. Fantasia che però ha trovato riscontro nella realtà: si tratta di un immenso strato di rocce imbevute di molecole di H₂O. Ebbene gli scienziati hanno scoperto che negli strati profondi del mantello terrestre, tra i 480 e i 650 chilometri di profondità, c'è una fascia piena d'acqua ad altissima pressione. Questo immenso deposito avrebbe, nei millenni di evoluzione del nostro pianeta, scambiato molecole d'acqua con la superficie creando gli oceani. Sono i famosi movimenti convettivi della Terra, ovvero ci sono strati rocciosi che si muovono verso l'alto e altri che sprofondano, costituendo la concausa della deriva dei continenti. Il processo si svolge in senso alternato, con le rocce profonde che cedono molecole d'acqua agli oceani in superficie quando questi ne fanno difetto e al contrario ne assorbono quella in eccesso, come se fossero una spugna regolatrice dei flussi idrici del nostro pianeta.



Gli scienziati ipotizzano che questo meccanismo di regolazione abbia preservato nel tempo l'equilibrio degli oceani e regolato in difetto il fenomeno del riscaldamento globale tendente invece a salire.

Quanto alla profezia dell'invasione di milioni di migranti dall'Africa entro il 2020 i fatti e i dati sembrano giustificarla in pieno. Ma essa è servita forse da stimolo a ricercatori, gruppi di studio privati e governativi per dare credito e seguito al progetto di utilizzare l'oceano di acqua sotto il Sahara per ricreare le condizioni di cui godeva la regione millenni fa.

The "Great Green Wall" project

A 7,100-kilometre strip of forest from Senegal to Djibouti to fight desertification



Se ciò venisse realizzato, non solo l'Africa verrebbe risarcita dei danni causatili per anni dalla predazione coloniale europea ma potrebbe costituire un'opportunità di ripresa socioeconomica a una realtà, quella di una Europa a corto di risorse non soltanto materiali ma più ancora di una moralità compromessa dal relativismo e dagli idealismi svenduti alle ideologie.

«La Grande Muraglia Verde» il progetto di una striscia di vegetazione coltivabile dal Senegal a Djibuti, per combattere la desertificazione

Impegnarsi nel recupero del deserto potrebbe significare sanare l'aridità spirituale di molti che nei derivati e nelle corrottele hanno creduto di trovare i valori barattati per l'oro dei folli. Una follia che sembra aver preso non solo il semplice uomo della strada – che sviluppa complessi di colpa nei riguardi di un fenomeno epocale di portata planetaria e si autflagella nel rimorso, rendendosi disponibile a qualunque sacrificio, obolo e disagio l'abnorme flusso migratorio possa arrecargli – ma più ancora essa contagia chi ha l'autorità per trovare eque soluzioni del problema. Come chi propone di destinare i paesi sabini e abruzzesi spopolati dal recente sisma ai migranti, creandovi dei ghetti che recherebbero offesa sia a chi deve cedere lo spazio vitale sia a chi deve accedervi per imposizione legalizzata. Quando poi non si arriva alla bizzarria di Naguib Sawiris, un miliardario egiziano che ha chiesto al governo greco di Tsipras di acquistare due isole disabitate dell'Egeo dove accogliere in pianta stabile i profughi africani e mediorientali: una sorta di repubblica talassocratica da assumere quale futuro modello di sistemazione dei migranti. Ma una soluzione che sradica dal luogo natío non è una buona cosa, poiché insieme ai corpi migrano e si disperdono le anime, identità si annullano, civiltà antiche periscono. I popoli hanno impiegato millenni ad aggregarsi per somiglianze d'anima nel luogo più consono a realizzare pienamente il progetto della propria specifica, irrinunciabile identità spirituale, ovvero l'Io di popolo.

L'uomo di una sola taglia imposto dalla globalizzazione sta per finire. Si prospetta l'uomo dell'anima cosciente, la sola dimensione nella quale l'individuo realizza il proprio Sé. Tutto il resto è vento, sabbia, miraggio, pretesa del primordiale Nemico di possederci e così trionfare.

Leonida I. Elliot



Bernadette

In attesa di schiuderti alla vita
 eri fanciulla docile, paziente:
 le incombenze domestiche, ancillari,
 la preghiera in comune, il desco semplice
 nella tua casa presso il fiume Gave,
 gelida vena, alito dei monti,
 fluire di leggende e di misteri.
 Il tuo si dipanò quando il sussurro
 ti disse nella grotta: «Cerca l'acqua!».
 Ma tu già conoscevi Chi parlava,
 e prima che apparisse La sapevi

Donna cinta di luce, iridescente,
 Spirito incorruttibile. Obbedisti.
 Tu sibilla, vestale, profetessa,
 l'anima tua possente nascondevi
 sotto vesti dimesse. Le tue mani
 graffiarono la terra, ed ecco il fiotto
 miracoloso erompere, stillare
 il rimedio sublime per chi spera
 ed ha certezza che qualcuno vegli
 e al tempo giusto parli, splenda, curi
 l'uomo smarrito, e ne guarisca l'Io.

Fulvio Di Lieto



Le istituzioni moderne, che amano definirsi democratiche, hanno tradito la libertà mediante la scuola pubblica, imponendo metodi e programmi anche alle poche organizzazioni scolastiche private sopravvissute.

I regimi totalitari si servono direttamente della scuola per costruire forzatamente un uomo che abbia la dimensione psichica prevista dalla loro ideologia. La scuola diretta dallo Stato diviene così di volta in volta monarchica o repubblicana, clericale o anticlericale,

comunista o fascista, umanistica o tecnologica, senza che nessun funzionario chieda agli insegnanti quale sia la validità pedagogica di questi travestimenti. Infatti vengono chiamati a collaborare alla compilazione dei programmi solo quei docenti perfettamente integrati nel sistema dominante.

I danni che si stanno facendo all'uomo sono spaventosi. Molti si rendono conto oggi dell'assurdità di un'arte e di una cultura di Stato, degenerate dalla ufficializzazione politica. Quasi nessuno però percepisce che il predominio della scuola di Stato inaridisce alle sorgenti la fonte della vita spirituale.

La stessa creatività che si manifesta nell'arte, si estrinseca nell'insegnamento. Aiutare il fanciullo a divenire un essere libero e ad identificare in sé la scintilla divina è compito analogo alla creazione artistica: è come scolpire il marmo, immaginare colori meravigliosi, comporre melodie magiche. È anche qualcosa di più, perché è contribuire a far sorgere l'uomo autentico. Un uomo consapevole della sua missione sulla Terra, in grado di identificare la sua interiorità con quella dell'essere che gli sta di fronte, capace di sentire riconoscenza per tutto ciò che la vita e i suoi simili gli donano, educato a riconoscere la santità della forza che si esprime nella capacità di lavoro delle sue mani, cosciente che le sue doti imprenditoriali o tecniche o esecutive sono il primo gradino in cui si manifesta lo Spirito.

Un artista non andrà mai oltre il conformismo se gli viene imposto di dipingere solo lavoratori festanti che abbracciano il trattore... Analogamente la scuola non potrà mai superare quel piatto nozionismo, disapprovato da molti, se lo Stato continuerà a imporre i programmi e gli indirizzi didattici, se la scelta degli insegnanti verrà compiuta con lo stesso tipo di concorso in uso per gli applicati d'archivio, se le esigenze economiche richiederanno solo certi tecnici, ignorando che dovrebbero essere le doti umane a determinare gli indirizzi produttivi e non questi a condizionare l'umanità.

Argo Villella

Tratto da: A. Villella *Una via sociale*

Editrice "Il Falco" – Milano 1978

Respiro sottile, palpito del ritrovato respiro, soffio delle ossa, làquea liberazione, ristoro dello scioglimento nella zona della croce, quiete del corpo e dell'anima: operazione redentrice. Dal profondo la gratitudine e la contemplazione.

Tutto è liberato *làqueis*: scatenamento della volontà soave di donazione oltre la vita, alito ristoratore dell'Infinito. È la via del Sacro Amore, aperta, mirabile, rara, sconosciuta, misteriosa, invisibile, evidente e tuttavia ignota. È l'Amore del Divino di ogni creatura, la forza redentrice continua di ciascun essere, anche del più abietto, percepito, ridestato da chi è capace di ridestare se medesimo: l'ente divino che dà il senso a tutto l'esistere di una creatura, attraverso l'inganno delle parvenze.

Ogni volta il compito è la Resurrezione, un continuo praticare ciò che è stato donato, per cui v'è stata passione, sofferenza infinita, morte e Resurrezione. Questo il dono da realizzare.

Risorgere sempre è la regola, perché il Logos divenga forza palpitante dell'umano. Ogni giorno un'opera, un sacrificio, una vittoria, in ordine all'identico ideale. L'*ekagrata* assoluto è la chiave: l'impegno da realizzare per donazione illimitata.

Risorgere sempre, perché l'annientamento non esiste. L'essere è. Se c'è la Morte, c'è la Resurrezione, perciò la Morte è un tragitto della Resurrezione. La Resurrezione è sempre il Sacro Amore che si afferma. Lungo è il cammino e tuttavia meraviglioso, perché è comunque la via del Cristo, la via della redenzione, il contenuto ultimo del Graal.

Cuore che accoglie la luce vivificante del Christo, la massima forza del mondo: cuore che accoglie la perenne salute, la stabilità assoluta, la salvezza imperitura. Cuore che avvampa di gioia e di richiesta d'Amore, di donazione di sé e di certezza del Christo: cuore in cui è il centro di divine correnti creatrici, di tutte le energie della Terra. Cuore in cui si entra in pace con tutti, amici e nemici – è lo stesso – e in cui si è lieti di riversare Amore sugli esseri che soffrono: cuore avvampante di beatitudine christica e di pace infinita: questo è il cuore offerto al Divino, perché guidi sacrificialmente, nella meditazione e nella preghiera, i passi del procedere verso il nuovo umano: nell'umano in sé redento, già angelico, ma che occorre realizzare attraverso la *maya* delle lunghe lotte: per la vittoria!

Massimo Scaligero

Da una lettera del maggio 1979 a un discepolo.

Calici
e nidi di stelle
cristalli di fuoco
nel fondo
del mare
la casa alta nel bosco
appare
lungo declivi
d'ulivi e colli
in un patio deserto
risveglio di petali bianchi
segnali di cielo
nel cuore
attesa d'anima tersa
che vede sbocciare
la prima parola
ancora da dire
affinché da ogni morte
risorga invincibile Vita.



Mario La Floresta

È un pover'uomo quello che si illude
e crede che la felicità sia
il possedere o l'essere qualcuno.
Nell'universo immenso siamo piccoli
e dobbiamo da soli liberarci
dagli ideali precostituiti
che ci furono imposti da bambini.



La libertà è l'essere noi stessi
senza nessuna identificazione,
slegarci dal passato e dal futuro
vivendo nel presente, ed imparare
a sentire realmente con il cuore.
Assaporando a fondo ogni momento,
scopriremo l'essenza della vita.

Rita Marcía



Ascolta il vento
che dal mare sale
e nel vento
sentirai la mia voce.
Contempla le stelle:
come manto d'amore
avvolgono le acque
e nel silenzio
l'armonia delle sfere,
divino canto,
dai più alti cieli
in te discenderà.

Alda Gallerano

L'inganno

Abbiamo in noi la luce
poiché siamo la luce
abbiamo in noi il dolore
e non siamo il dolore
perpetriamo l'inganno
ma non siamo
l'inganno.
E la luce
non può vedere se stessa
se non vuole.
Così il dolore
e l'inganno
offuscano la luce
che non può
trasformare nuovamente
il dolore in luce
se non vuole.
Perché la luce

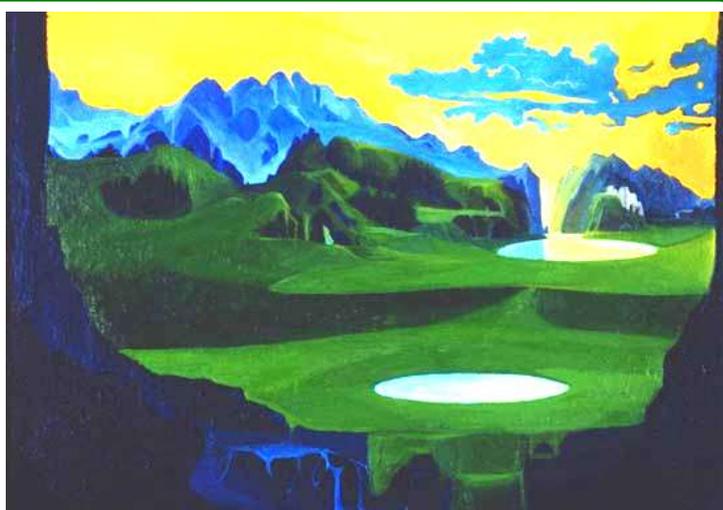


trasforma il dolore
e illumina l'inganno
ma solo la luce può
se così vuole.
E noi
possiamo crederci
luce
possiamo crederci
inganno.
Quale che sia
l'inganno
in quanto inganno
non appartiene
a chi lo porta.
Quale che sia la luce
essa illumina
e conosce
in quanto luce.

Stelvio

Teneramente
intorno al tuo chiaro
Essere
spira il vento.
La verde terra
per il tuo amore
compete con il cielo.
Tu però
per il giorno e
per la notte
canti.
Perché d'oro
son fatti
i tuoi pensieri.

**Lirica e dipinto di
Letizia Mancino**



Sleddog

Vengono chiamati così gli husky, i cani dagli occhi azzurri, quelli che trainarono al polo Ambrogio Fogar. Sono animali indomiti, coraggiosi e pazienti, come il mitico Armaduck, che il navigatore solitario portò con sé al termine della sua impresa. Da allora questa razza si è diffusa anche in Italia, dove però non trascinano gli esquimesi per i loro indispensabili spostamenti, ma uomini annoiati che giocano all'avventura sulla pelle degli animali. Lo faranno anche questo febbraio, sull'Altopiano di Lavarone.

Animali del polo
liberi di vagare,
sono bestie da nolo
buoni per trainare
nella neve più fitta,
sul ghiaccio che spaventa,
l'uomo con la sua slitta
fuori dalla tormenta.



Ma qui nell'astigiano,
nello stile nostrano,
mancando la Siberia,
la fanno meno seria:
tra Nebbiolo e tartufi
i cani, benché stufi,
si adattano a trainare
e tirano a campare.

Egidio Salimbeni



...Per due ragioni che mi sembrano ugualmente opportune, direi quasi necessarie. La prima è che tu sei un grande uomo politico, destinato a cose importanti per la vita pubblica del Paese; un uomo che ha davanti a sé un cammino sicuramente difficile ma indelebile per quella che sarà la storia a venire, in cui, sono certo, rimarrà forte e nitida la traccia della tua presenza.

La seconda è che io, non avendo molto da fare, mi diverto a dare consigli, dispensandoli naturalmente in modo del tutto gratuito ma, appunto per questo, posso permettermi la franchezza e l'onestà intellettuale che di norma una segreteria, pur d'altissimo livello e confermata all'aulica bisogna, ricca di conforti cerebrali da parte di fini pensatori, non sa esprimere, vuoi per una forma di eccesso zelotico nei riguardi di chi, come te, è investito (in senso buono) dal potere, vuoi, più semplicemente per la necessità, forse plebea ma molto umana, di sopravvivenza.

Ho pensato così di congiungere le due cose, oggettiva la prima e soggettiva la seconda, perché ho sempre tenuto in evidenza che laddove vi è un Consiglio ci deve stare un "consigliatore"; magari anche solo una voce esterna e lontana, ma in compenso talmente disinteressata da risultare, secondo il calcolo delle probabilità, quasi veritiera.

L'antica saggezza di cui oggi rimangono poche pillole, da sciogliersi sotto la lingua (prima di parlare), come si fa con i granuli omeopatici, offre una visione piuttosto interessante a chi occupandosi dell'esistenza altrui, anzi in questo caso di un'intera nazione, abbia in animo di amministrare la cosa pubblica, *salda manu*, e sistemare mediante una nuova impostazione tutto ciò che la richiede, e la sta richiedendo da anni se non da secoli.

No, non alludo alla Salerno-Reggio Calabria; infierire non è il mio compito presente; richiamo invece un antico detto, che alcuni esperti attribuiscono a Confucio, anche se, come prova, non vanno più in là della semplice dichiarazione verbale. Raccontano così: «Se vuoi introdurre nel mondo una vera innovazione, sappi che avrai contro: 1) quelli che vogliono attuarla, ma a modo loro; 2) quelli che non la vogliono attuare affatto; 3) buona parte di quelli a cui l'innovazione non interessa un fico secco, ma che non sopportano l'idea che sia tu a farla» (l'inserimento del "fico secco" fa sospettare un rimaneggiamento tardivo dell'originale, ma non crea interferenze all'insieme).

Mi pare che ci siamo; qui abbiamo la foto di gruppo di un intero arco costituzionale del Parlamento e dei Partiti che vi si sono ammicchiati, i quali, nonostante la promessa implicita nel nome, non sono "partiti" ma sono "restati" e continuano a farlo, in nome di una frantesa curiosità sperimentale spinta a vedere quale altro danno possano ancora arrecare che non abbiano già fatto.

Posso quindi procedere con i miei consigli con una certa tranquillità. In fondo è tutta roba teorica che ai più dice poco, ma potrebbe germogliare nella testa, e magari nel cuore, non mettiamo limiti, di chi voglia, in un'epoca come questa, assumersi le responsabilità generali della Patria, in nome e per conto pure degli irresponsabili che da tempo formano una silenziosa maggioranza trasversale, andando dai nullatenenti fino ai nullafacenti; i quali, come si sa, rappresentano il polo opposto della "Realpolitik".

Non sto qui a dilungarmi; entro subito nel vivo dell'argomento: ti darò dunque qualche spunto di riferimento, che potrai poi allargare e aguzzare a piacere, secondo la tua sensibilità filologica, su tre basilari pilastri necessari all'arduo compito preposto, che sono: la Democrazia, la Costituzione e la Sovranità Popolare di cui all'Art.1 della medesima. Se riuscirai ad assimilare questi fondamentali di peso, ma poco metabolizzati dagli organismi di coltura in cui si dicono cresciuti, forse avremo delle possibilità in più e magari un giorno i nostri figli e nipoti, studiando la storia nazionale, tireranno un sospiro di sollievo, e partecipare al "Progetto Erasmus", ovvero all'equivalente di allora, potrà venir vissuto a testa alta.

Una delle cose più elementari da dire sulla Democrazia, è spiegare l'origine etimologica della parola, e raccontarne le varianti applicative avvenute nel corso dei tempi, nel cambio dei luoghi e situazioni geopolitiche. Cosa noiosissima e completamente inutile su cui si sono sprecate tonnellate di carta e che hanno dato possibilità a molti addetti ai lavori di riunirsi in convegni, simposi e tavole rotonde, scambiandosi tra loro premi, riconoscimenti, tripudi e onorificenze.

Il risultato dell'oneroso maneggio, è lampante: al mondo non c'è stata, e non c'è, alcuna democrazia. Occorrerebbe piuttosto chiedersi: cos'è la Democrazia? A cosa serve la Democrazia? E a chi giova parlarne?

Supponiamo che esista o sia esistita, in qualche tempo e in qualche luogo, una popolazione perfettamente felice, ove ogni membro benefici al massimo grado della comune situazione paradisiaca; ebbene, saresti disposto a credermi se ti dicessi che costoro parlano continuamente di felicità, di antifelicità, di attacchi alla felicità, di felicità "sospesa" o di guasti all'apparato felicitaro popolare? Ma è evidente che no! Perché uno dovrebbe crearsi un problema su una realtà che è già sua e condivide serenamente con ogni altro?

Se se ne parla, se se ne discute, se ci si accapiglia, si lotta, si combatte e si muore per una cosa, significa che quella cosa è ancora molto lontana. Ci può essere un orientamento, una tendenza, uno sforzo collettivo, ma allora vale la regola di Confucio, che ognuno voglia e si sforzi a modo suo, e questo nel migliore dei casi.

Vedi, mio caro, qui la teoricità si sposa alla pratica: la filosofia si chiede a qual scopo un fenomeno avvenga, la scienza si chiede in qual modo esso avvenga. Hanno ragione tutt'e due, ma se vogliamo trattare l'argomento "Democrazia" dobbiamo riconoscere che al pari di tante altre splendide idee tipo Libertà, Amore, Lavoro ecc., la parola Democrazia porta già in sé, bene impressa, la sua finalità; non necessita di ulteriori escatologie e teleologismi, dal momento che indica una meta o una prospettiva da raggiungere chiara a tutti.

Meno chiare sono invece le modalità esecutive, e quindi gli intenti umani che vi si muovono dietro. Vari ostacoli si frappongono all'attuazione di uno stato di democrazia perfetto, e guarda caso tali impedimenti nascono spesso là dove nessuno avrebbe mai pensato potessero nascere, voglio dire tra gli stessi uomini che affermano di volerla e di sostenerla con tutte le loro forze. Lo trovi strano? Eppure il termine di "opposizione interna" non dovrebbe risultarti del tutto nuovo. È vero che grosso modo l'umanità intera viaggia nella stessa barca, ma tra i vogatori c'è una certa indisciplina che andrebbe risolta dall'origine. Lamentarsi dopo, dicendo che rispetto alla rotta voluta ci siamo scostati di un po', a volte pure di un bel po', non giustifica nulla. Evidenzia soltanto l'incapacità del nocchiero.



L'uso del termine "Democrazia", che nella pratica giornaliera viene adoperato ormai per qualsiasi motivo, anche il più sconcertante, ci porta l'esempio significativo del "come" siamo decaduti a un livello in cui più che guardare all'ideale della libertà, che sarebbe quasi un lusso, le nostre anime debbano fare ogni giorno i conti e scegliersi quale padrone servire. Ce ne sono di molti tipi e stampi: una delle astuzie del molteplice è presentarsi sempre con una vastità di offerte, tutte egualmente letali e pervasive. Siamo letteralmente frastornati dalla democrazia, siamo letteralmente affissati dal sentirci dire ogni momento che qui la democrazia non c'è, la democrazia è sospesa, che il governo del paese è antidemocratico e le sue leggi, e/o provvedimenti, non sono mai adeguati allo spirito di democraticità che dovrebbero avere. Ce lo dicono pure! Perché? Ma perché sono democratici! E così agendo credono d'esserlo ancor più. Si sentono talmente democratici che dicono pane al pane e vino al vino, e, per coerenza democratica, lo fanno anche dopo aver adulterato il pane, sofisticato il vino, e inquinato coltivazioni e vigneti.

Il concetto di Democrazia è servito ad incantare l'opinione di coloro che per varie ragioni, alcune davvero misteriose, amano lasciarsi incantare; è servito a illudere i fautori della libertà sociale a immaginarla come una specie di marmellata da spalmare sul biscotto del *welfare*, una cosa che non costi seri sforzi, perché ci sono loro, i maestri e tutori dei diritti della collettività, a sacrificarsi per tutti e reggere il grave peso del potere.

Perché quel che continua a sfuggire anche all'analisi più minuziosa è il paradosso che la democrazia è una vera e propria forma di potere; un potere, si dice, riservato al "demo", ossia a quel popolo che nel corso della storia ha spesso dovuto lottare contro il potere dell'"uno", o dei "pochi" per arrivare al "potere di tutti".

Già una tale concezione non si regge in piedi; che vuol dire il potere di tutti? Hai mai partecipato ad un'assemblea di condominio o ad un direttivo di partito? Il potere di tutti sta a significare il potere di quelli che sono sopravvissuti al massacro. Che altro?

Cercare la democrazia, lottare per la democrazia, convinti che il potere popolare e collettivo, capace di abbattere ogni ostacolo, possa sfociare prima o poi in una situazione di pace stabile e di felice convivenza, equivale a credere che per essere felici tutti assieme bisogna prima annientare la felicità del singolo o di gruppi di singoli. Non viene recepita la verità sulla democrazia teorizzata, non si sospetta che il suo uso propagandato ad

arte, smuova popoli e masse verso la contropartita antievolutiva; non filtra nemmeno l'intuizione di venir quotidianamente manipolati, non solo sul piano concettuale, da quanti hanno l'interesse a mantenere incandescente la situazione politica movendola e spostandola a macchia di leopardo sulla scacchiera del mondo.

A poco sono giovate le parole espresse da Rudolf Steiner, quasi cent'anni fa (Dornach 28 ottobre 1917, O.O. N° 177) in merito alla democrazia ed alle "potenze oscure" che l'hanno ridotta ad essere l'efficacissimo strumento d'epoca. La diffusione di questo termine e la sua estensione anche a categorie sociali che fino al secolo scorso non ne facevano uso, è stata voluta, forzata, indotta e orchestrata proprio da coloro che della vera democrazia non saprebbero che farsene – anzi, se ne guarderebbero bene! – ma sbandierando la quale hanno ottenuto il via libera a raziare, indisturbati, nazioni, risorse e mercati.

La devastazione del globo causata dalla corsa al potere, di qualunque provenienza e matrice esso sia, dal capitalismo opprimente, mascherato in volto amico nella finzione di un senso umanitario del tutto inesistente, e dalla vergognosa complicità dei mezzi di comunicazione e d'informazione completamente in balia dei nemici dell'uomo, ha trasformato il termine Democrazia in un orrido sghignazzo verso quanti hanno pensato, e pensano ancora, di esporsi nel tentativo – idealistico quanto si vuole ma completamente anacronistico e irragionevole – di perseguirla, attuarla e darle un assetto definitivo.

La Storia dovrebbe essere la *Magna Magistra Vitae*: ma questa Democrazia si sta mangiando pure la Storia; col suo comportamento sonnacchioso e acquiescente l'uomo d'oggi fa la guardia a questa mostruosa digestione che si sta compiendo alle sue spalle.

Amico caro, sospetto che avrai a questo punto qualche difficoltà a seguire il corso dei pensieri, ma se vai avanti e proseguirai nei compiti che sostieni aver voluto intraprendere, senza renderti conto di questo retroscena, può essere allora che il teatro debba chiudere prima che la recita sia finita. Sarebbe un grosso peccato, piuttosto duro da gestire perché, ammesso che vi possa essere un'assoluzione, quest'ultima non potrebbe consistere se non nel far macerare le anime degli uomini nel loro errore, e in tale stato di recalcitrante omisività presentar loro il vero conto della presupposta Democrazia.

Se questa è la Democrazia, c'è da chiedersi che mai sarà la Costituzione, che – stando almeno alle intenzioni degli animi buoni – dovrebbe risultare il "vademecum" istituzionale per eccellenza ai fini di un risultato adeguato a quelle predeterminate intenzioni. Ma qui, col tuo noto acume, non privo di una certa arguzia, dato l'incipit e fatte le debite proiezioni, comincerai a domandarti dove stia la fregatura.

Fai bene; non tanto per l'evidente sfiducia che in questo caso dimostri (del resto di fiducia ne hai incassate parecchie, e quindi alla distanza i conti tornano) ma per la lucidità obiettiva con la quale sarà bene iniziare a riesaminare l'ordinaria visione del mondo e delle cose, cominciando da quelle pubbliche. In questa proiezione retrospettiva, nel senso che fruga dietro le apparenze, la Carta Costituzionale è la prova che i redattori dell'epoca, reduci da una pesantissima sofferenza appena trascorsa, non si fidavano a loro volta di parole astratte, al solito usate da chi canta vittoria e ne sbandiera i bollettini. Tanto più che il costo di certe vittorie, nell'immediato dopoguerra, fece perdere a molti la voglia di cantare. Hanno quindi voluto mettere in scrittura, nero su bianco, come si dice, i principi fondamentali dedicati ai futuri amministratori politici, ai quali poter informarsi e far base per mantenere integro e compatto paese e popolo.

Chi è stato boy scout in gioventù deve aver conosciuto il Manuale delle Giovani Marmotte. Ebbene, correggendo il tiro e immettendovi qualche effetto speciale, sul tipo dell'Inno di Mameli, o il "Va' pensiero..." di verdiana memoria, così cari al sentimentalismo patrio, il senso della nostra Charta Magna è tutto lì. Un manuale di sopravvivenza democratica destinato a tempi democraticamente preoccupanti.

Lo so, qui uno può saltar fuori con un: «E allora che scopo c'era a riformare?». Se dovessimo prendere per buono quel pensiero che parifica il riformare al rottamare, dovremmo dar atto che in effetti le rovine di riforme malriuscite somigliano molto ai resti di rottame. Ma non voglio cavillizzare, avevo compreso da tempo che le riforme erano una cosa e le rottamazioni intendevano un'altra, sebbene non tutti abbiano voluto fare un tale distinguo e anzi alcuni hanno speculato sulla sovrapposizione dei due concetti.

Sono convinto che avevi in testa di rendere più moderna ed efficiente la Costituzione, forse anche più bella, ma vedi, il fatto estetico qui gioca poco. Ti ricordo un episodio di Montalbano, in cui l'agente Cantarella, vedendo uscire dalla doccia il suo superiore, scatta sull'attenti e lo gratifica con: «Che bella costituzione tenete, Commissà!». Voleva offrire un contributo estetico al comandante istituzionale...

Come in tante altre cose della nostra vita, pubblica o privata, non abbiamo il compito di rendere più bello e buono quello che c'è, dovremmo semmai lavorare sul brutto e sul cattivo, ma mi rendo conto che in tal caso

non basta rimboccarsi le maniche, bisogna anche sprofondare le braccia nell'impasto melmoso e maleodorante che abbiamo fin qui, in svariati modi, evitato di affrontare, anche grazie all'aiuto, consapevole o meno, dei servizi preposti alla pulizia e alla nettezza urbana.

Gli antichi sofisti oggi si ritrovano nei panni di Operatori Ecologici. Con il busillis "Chi ha detto che un addetto al servizio rifiuti non possa rifiutare il servizio?" si creano un bel sofisma di difficile sbocco.

Su questo la Carta Costituente tace, ed io comprendo la tua voglia di metterci mano; abbiamo spesso confermato la sua datazione e quindi, pure nelle sfere di competenza, c'è una vaga tendenza a qualche ritocchino qua e là, con riferimento ovviamente alla seconda parte del Testo.

Una medicina che si assume quotidianamente, dopo un certo numero di anni può o cessare gli effetti voluti, o addirittura agire negativamente sull'organismo sotto cura. Questo mi è stato confermato da una esperta ed anziana capo-infermiera, che un giorno ebbe a soccorrermi in un mio breve malore. Non appena mi fu possibile, girai la domanda ai miei amici medici. Uno di loro, dotato di un orizzonte maggiore, mi spiegò l'arcano in questo modo: «Quando prescrivo un farmaco al paziente e lo avverto che quella terapia avrà un decorso lungo, forse anche irreversibile, devo basarmi su come l'organismo malato mi si presenta in quel determinato momento. Dopo anni di terapia, nulla vieta che la situazione cambi in peggio o in meglio, ma in tutti i casi non è più quella di prima. Se questo accade – e non può non accadere, perché noi tutti non solo esistiamo come fatto statico, ma siamo anche nella corrente del divenire, per cui tutto il nostro apparato subisce continue modifiche in ogni istante – ci siamo dati un bella omissione. Se non la rileviamo, ci creiamo il problema di credere d'essere ancora oggi quelli di dieci o vent'anni fa».

Capisci ora come va interpretato quel monito infermieristico che al momento lascia un po' perplessi e a qualcuno fa fare le spallucce, come di fronte a una diceria di bassa lega? Dobbiamo quindi chiederci: quel popolo cui l'Assemblea Costituente del '47 rivolse il suo pensiero, è oggi lo stesso popolo di allora?

Messo in questa nuova chiave di lettura l'interrogativo è tanto affascinante quanto sorprendente. Necessita un esperimento, perché viviamo in un'epoca in cui senza la scienza non c'è l'essenza. È un esperimento che compiamo tutti, ogni giorno, ma senza accorgercene, quindi privo tanto di scienza quanto di coscienza, però dobbiamo farlo avendo nel centro dell'anima l'interrogativo di cui sopra.

Facciamo un giretto nel centro città in un'ora di punta, e sforziamoci di pensare come tutto ciò che ora vediamo, sarebbe stato 60, o 50 o anche solo 30 anni prima; noi c'eravamo, no? Quindi, senza essere Napoleone a Sant'Elena, pure a noi non tarderà il *souvenir*. Osserviamo bene il comportamento delle persone, l'andamento del traffico cittadino, il mantenimento delle strade, il modo di vestire, di parlare e di gesticolare della gente che passa, l'uso misto degli idiomi, dei beni comuni, l'atteggiamento dei più giovani, la gradazione e il livello dei rumori, la qualità dell'aria e la fragranza dei bottini straripanti. Questo soltanto per avere un piccolissimo indizio. L'ho fatto personalmente e il risultato è che dopo ho dovuto sedermi su una panchina malconcia e sgangherata, per riprendermi dallo shock.

Chi dall'esperienza ordinaria della città d'un tempo, ripiomba in quella odierna, in cui siamo cresciuti e macerati, si ritrova nelle [scena iniziale](#) del film "Blade Runner", con la peggiorazione comparativa che, in quanto spettatore, dal cinema si può comunque uscire.

Quali sarebbero state, a tuo giudizio, gli articoli della Costituzione che avrebbero dovuto essere riscritti o perfezionati per andare incontro alle variazioni, direi alle "mutazioni generazionali", avvenute nella popolazione in queste neppure troppe decine di anni? Secondo la mia esperienza, minima quanto si vuole ma compiuta sul campo, l'uomo moderno avrebbe bisogno di qualsiasi



strumento possa aiutarlo a tirarsi fuori da un'esistenza oramai completamente materializzata. Egli pensa, ama, gioisce e soffre con un'interiorità neuro-senziente devastata dalla materia; se e quando vuole, non sa volere altro che trovare nuovi legami e vincoli che lo incatenino alla realtà in cui è caduto, dalla quale non vuole rialzarsi, e per il mantenimento della quale teme ogni potenziale prospettiva di cambiamento. È un ipocondrismo a rovescio: non più l'uomo sano che s'immagina ammalato, bensì è l'uomo ammalato che vuol pretendersi sano, vigoroso e libero artefice del proprio destino.

Per ristabilire il giusto equilibrio evolutivo, tre vie possono ancora fornirgli qualche possibilità di ripresa: *la cultura*, non come nozionismo ma come conoscenza del mondo; *l'arte* come svelazione fatta a se stesso della propria più intima struttura biografica; e la *capacità di relazionare mente e cuore* chiedendo loro d'incontrarsi, di congiungersi, e non vivere separatamente l'istanza, quasi sempre contrapposta, delle loro esigenze.

Possa un tale pensiero accompagnarti nell'avventura d'un eventuale futuro, dato che per il presente non hai saputo fare nulla di meglio che proporre un progetto molto discutibile, difficilmente realizzabile e, diciamo così francamente, redatto un po' alla garibaldina, senza tener conto degli ostacoli applicativi che tale riforma avrebbe sicuramente incontrato impattando la realtà del territorio e degli enti coinvolti.

L'innovazione c'era; di questo posso darti atto; l'opposizione politica e referendaria però non l'avrebbe voluta neppure se fosse stata compilata dal migliore statista esistente al mondo (sempre che ce ne sia uno).

Ho conservato la ghiotta argomentazione relativa alla Sovranità Popolare per ultima, in quanto mi pareva un *dulcis in fundo* irrinunciabile a completamento di questo memorandum, piccolo, privo di alte intuizioni cortigiane, ma in compenso largheggianti di comprensione, condita da un rimasuglio di senso civico.

Se tu avessi avuto tendenze davvero innovative, avresti potuto scatenarle sull'incipit della Carta. Non occorre toccar altro: bastava illustrare meglio che cosa debba intendersi con la frase, un pochino sibillina: «La sovranità appartiene al popolo che la esercita...ecc.» (Art.1).

Lo so, lo so; non era tua intenzione modificare i fondamenti della prima parte, ma bastava tentare di illustrare meglio quello su descritto, e null'altro ti sarebbe occorso per insufflare un respiro di validità al tuo riformismo. Qui finalmente troviamo una perfetta adesione tra teoria e realtà; perché vedi, non serve assolutamente ricordare ai cittadini di questo paese d'essere dei "sovrani"; l'ego si sente già tale dalla notte dei tempi. Ognuno vuole, cerca e trova un potere; perfino il mendicante sa scegliersi con cura i luoghi in cui elemosinare (in genere i sagrati delle chiese alla fine delle messe). Anche l'ultimo arrivato dei "vu' cumprà" lotta con tenacia per la migliore posizione in qualche centro commerciale, o all'uscita dei supermercati; in estate i venditori di gadget, teli da bagno e "cocco-bello" perlustrano il periplo dei lidi balneari, e altri extracomunitari, tecnicamente preparati, si disputano con fiera animosità l'ambito incrocio stradale dal semaforo

rosso duraturo, per mungere la sfilza di malcapitati automobilisti sottoposti alle loro crude esigenze.

Tutti sono in qualche modo "Re", da Muhammad Alì a Emanuele Filiberto; da Nat "King" Cole a Joe Bastianich. Abbiamo il Re dei Tarocchi, il Re di Danari, il Re delle Banane; ci sono i Re dell'Edilizia e del Volteggio con lo Skateboard; i Re della Moda, della Ceramica e dei Babà al Rhum; della Porchetta Artigianale e dell'Haute Hairstyle; sul Lungomare di questa mia città c'è pure il baracchino del "Re della Frittura del Golfo". Non c'è soluzione di continuità araldica: dal capoufficio al caporeparto, dall'ispettore al sovrintendente, siamo tutti sovrani. A volte illuminati, a volte dispotici ma sempre nevrotici, ben intenzionati a vender cara la pelle fin dalla prima comparsa all'orizzonte di un eventuale concorrente, aspirante, emulo o rivale.

Per il posto di re, sia un trono d'oro massiccio sia una cassetta di verdure rivestita di carta stagnola, l'ego vive, lotta e muore. Adopera ogni sistema lecito, illecito, folle, machiavellico e fantascientifico; se non ne trova uno di suo gradimento, se lo inventa lì per lì. Gli accadimenti di un recente passato nelle municipalità capitolina e milanese avevano attratto centinaia di papabili candidati desiderosi della seggiola di "Primo Cittadino". Oggi, le "guerre di successione al trono" scoppiano ancor prima della tumulazione dei Re.



La “sovranità che appartiene al popolo” ricorda l’addestramento di certi cagnolini da circo equestre (in genere dei bastardini): per mantenerli ritti sulle zampette posteriori l’allenatore tiene sospeso sopra il loro muso un osso, un pezzetto di carne o un biscotto, e le povere bestiole imparano così a compiere quei balletti che strappano poi risate e applausi a grandi e piccini durante le esibizioni.

Non credi che il voler continuare ad attribuire la sovranità della nazione ai cittadini del terzo millennio, che si son visti in questi anni infrangere uno dopo l’altro tutti i loro sogni di gloria con relativi castelli in aria, possa essere considerato una deludente e insulsa presa per i fondelli?

Non serve risposta. Permettimi invece di offrirti il mio punto di vista (altrimenti che “consigliatore” sarei?). Ti dico subito che è una visione piuttosto personale ma forse non del tutto inutile, specie se servirà a farti riflettere un po’ più approfonditamente del solito.

Il problema d’una eventuale sovranità spettante all’uomo risale a tempi antichi, quando i sovrani oltre che cingersi con scettro, corona e manto, erano distinguibili anche per altre particolarità. Ma i tempi cambiano, a volte velocemente a volte meno, e si giunse ad un tempo in cui l’elemento spirituale non era più compatibile con il tratto evolutivo imboccato dall’umanità.

Fu allora che il Governatore designato di Galilea, interrogò l’Uomo, che rappresentava l’intero assieme di tutti gli uomini, e gli chiese, con il tono che soltanto il Potere è capace di usare quando crede di essere assoluto, di quale Regno mai Costui fosse il Re. Conosciamo bene la risposta: «Il mio regno non è di questo mondo».

Se confiniamo l’episodio dentro il significato generale di “regno”, non ne veniamo a capo; ma se prendiamo per buona l’interpretazione data da padre Carmignac e sostituiamo la parola regno con la parola “regalità” (o “sovranità”) allora avremo per risultato una frase diversa: «La mia regalità non mi viene da questo mondo».

Perché ci fu un tempo, ed era proprio quello, in cui chi pensava, sentiva e voleva in modo regale, usava parole, atteggiamenti e compiva azioni regali, era considerato dal popolo un Re. Ma, ripeto, le sue erano veramente parole di Re, e le sue gesta erano inconfondibilmente quelle di un Re.

E quel che un Re poteva fare, in mezzo ai tanti che non lo erano più, perché avevano da tempo cessato di sapere d’esserlo, era incredibile: sappiamo che le mani di un vero Re sono mani di guaritore.

Così Gesù, divenuto il Cristo, offrì all’uomo la possibilità di sentirsi nuovamente un Re, in una nuova luminosa consapevolezza; d’essere Re in un mondo che da lui attendeva solo la regalità, quella specifica dello Spirito, che nessuna natura umana e terrena avrebbe mai potuto concedere, ma che l’anima dell’uomo, di qualsiasi uomo, correttamente orientata, sa esprimere.

Questo fu il Patto tra il Divino e il Terrestre, ed è anche Mistero dell’Amore sceso nell’umano affinché questi possa rivestirsi di quella luce che lo fa apparire Re allo sguardo timoroso e riverente di chi ancora non ha cominciato a scrivere la propria biografia; di chi ha versato, per un tempo infinitamente lungo, sangue e sudore senza poter mai leggere nemmeno una parola di quel che scorrendo dal suo corpo era stato scritto nel corpo della terra.

Ma si sa; democrazia su o democrazia giù, l’uomo è libero tanto di accogliere queste verità quanto di respingerle, tacciandole di follia allucinata e perversa e odiandole con tutte le forze che crede di possedere; mentre in realtà, possiede un’unica cosa: la possibilità di amare sempre di più e sempre meglio tutto ciò che lo circonda, nel rispetto e nella comprensione delle leggi che animano il creato e le creature.

Cosa questa che, ovviamente, non sfiora nemmeno l’ultimo dei suoi abituali pensieri.

Ogni tanto, specie nei momenti di crisi, può tentare di raccogliere i principi e le leggi che, a sua insaputa, gli parlano dell’amore universale, in codici, testi unici e documenti ispirativi, credendo poterne fare buona scorta per i tempi bui.

Ma stretto in circostanze simili, l’amore si comporterà come i governi che tu hai conosciuto: non reggerà nel tempo, non si effonderà nel territorio, non promuoverà la vita; e tanto meno quella politica, che, come forse ricorderai, dovrebbe rappresentare la più alta forma d’amore fra gli esseri umani.

Questi sono i miei consigli. Se vorrai accoglierli potrai farne buon uso e ottenere qualche risultato per future iniziative. Se invece non ti interessano, allora è meglio che tu li dimentichi quanto prima, perché avrai molto da lavorare per ricostruirti come personaggio credibile.

Angelo Lombroni

Medicina **DALLA BIOCHIMICA ALLA VITA**

I pensieri, tutti i pensieri, se dinamizzati sono strumenti per accedere alla conoscenza.

Non dinamizzati, diventano gabbie da cui è molto difficile liberarsi.

Quella che sto per raccontarvi è una storia iniziata quarant'anni fa. Praticavo a quel tempo la via del Pensare, avendo conosciuto alcuni anni prima Massimo Scaligero. Oltre alla concentrazione, mi applicavo alla lettura delle opere di Scienza dello Spirito.

Stavo dando i primi esami di Medicina e fra questi c'era quello di Biochimica. Seguivo con grande entusiasmo il percorso universitario.

Lo studio dell'Anatomia, che risulta noioso alla maggior parte degli studenti, era per me avvincente. Ritrovavo nelle strutture anatomiche l'impronta delle Forze Creatrici Universali, e così quello che poteva avvicinarsi allo studio di una guida telefonica per me era la possibilità di accedere ad un panorama straordinario.

Questo era possibile perché, grazie allo studio dei testi fondamentali di Steiner, ero arrivato ad intuire l'esistenza del Corpo Eterico, il Corpo delle Forze Formatrici.

Eccomi quindi ad affrontare la biochimica: avevo superato con grande soddisfazione l'esame di Chimica e quindi le mie basi erano molto solide per capire il funzionamento della chimica negli organismi viventi.

Questa biochimica riusciva a spiegare in maniera ineccepibile ogni fenomeno vivente.

Non c'era fenomeno vivente che non potesse esser ridotto ad una dinamica molecolare precisa, dimostrabile e ampiamente dimostrata.

Che ruolo potevano avere le mie intuizioni sulle forze formatrici, sull'eterico?

La mia visione della vita era quindi scissa: da una parte c'era il mondo eterico e la mia via interiore, e dall'altra la biochimica, il riduzionismo ed i miei studi accademici.

Passarono trent'anni (sembra strano ma si riesce a vivere lacerati per tutti questi anni) prima di incontrare il pensiero che poteva fare da ponte a queste due concezioni.



Il grande Albert Szent-Györgyi, uno dei padri della biochimica, oltre che premio Nobel, mi ha donato, attraverso uno dei suoi libri, questo pensiero: adesso che sappiamo quali sono le reazioni chimiche che avvengono nel vivente, dobbiamo risolvere il problema centrale della vita: “come fanno le molecole ad incontrarsi?”.

Già, questo è il problema centrale della vita, e quindi anche della biochimica, ma nessuno ve lo dice.

La scoperta del DNA, per quanto importante, non ci può avvicinare al mistero della Vita.



Il DNA è solo una molecola. Il processo della sintesi delle proteine, con la trascrizione del DNA in RNA e la traduzione nelle proteine, è solo la descrizione di un processo, ma nulla ci dice della forza che muove queste proteine: forza che fa incontrare le molecole giuste nel momento giusto.

Normalmente le ragioni che portano alle reazioni chimiche nel vivente vengono spiegate con le leggi di diffusione, di moto browniano e di termodinamica.

Queste spiegazioni sono incompatibili con la velocità e la precisione con cui avvengono le reazioni chimiche nel vivente.

In genere offro questa immagine: Piazza Unità di Trieste può contenere quarantamila persone, immaginatevi che ogni persona debba incontrare ed abbracciare un'altra determinata persona che si può trovare in qualsiasi punto della piazza. Queste persone devono essere immaginate in costante e caotico movimento (diffusione e moto browniano), e sono pronte ad abbracciare qualsiasi altra persona che sia loro simpatica (la termodinamica alla base delle reazioni chimiche), non raggiungendo così il loro scopo che è quello di abbracciare solo una specifica persona.

Ora, nel vivente questo abbraccio avviene in ogni istante con una precisione assoluta, con l'aggravante che le molecole non hanno né sensi né gambe per muoversi.

Cosa fa muovere le molecole e permette loro costantemente di raggiungere il loro obiettivo?



Quando non lo raggiungono abbiamo la malattia o la morte!

Queste forze devono essere ancora di natura fisica, non dobbiamo avere fretta, troveremo il mondo eterico molto più avanti, dopo un lungo cammino.

Durante questo lungo cammino incontreremo un personaggio straordinario: l'acqua.

L'acqua è la Cenerentola della biochimica ma la Regina della vita: lo impareremo nei prossimi articoli in cui incontreremo uno dei più eccezionali fisici che si sono occupati di questo argomento: Emilio del Giudice.

Fabio Burigana (1. continua)



Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Unilateralità sociale biforcuta: a seguire, la Politica

Carissima Vermilingua,

speriamo che tra breve tempo Fàucidaschiaffi sia comandato dalla redazione a seguire le imprese di quel Mastro Geppetto che si è scelto Rantolobiforcuto quale Spirito guida illegittimo di quel Paese estremoccidentale che attualmente fa il bello e il cattivo tempo su quel sassetto terràcqueo che tanto bramiamo, sotto l'insegna della democrazia. Finché non gli ordinano di seguire quel muscolare Polendina non fa che pedinarmi ovunque vada. Così è stato presente anche ad altri incontri che il nostro infernale Black Team ha tenuto, questa volta nel bar della palestra di Ringhiotenebroso, in uno dei quali ci siamo intrattenuti (*slap*) sulla Democrazia.

Una democrazia menzognera, naturalmente, come piace a noi Bramosi pastori della Furbonia Univer-

sity. Meglio chiamarla *dittocrazia* (ossia una dittatura dalla più o meno rassicurante facciata democratica) in casa nostra, negli USA-e-getta e nei Paesi suoi alleati, o *democrazia* (ossia una democrazia dal più o meno forte retrogusto dittatoriale) nei Paesi suoi avversari estremorientali.

In realtà – come ci spiegava un Rantolobiforcuto di passaggio, mentre al banco era indeciso se ordinare al nostro Righio un medievale *martiri dry* o un amazzonico *cai-piranha* – all'esterno devono figurare al potere i Politici, ma internamente sono i Militari che tengono le vere leve del potere.

E mentre i primi hanno il compito di litigare per ogni stupidaggine e distrarre le Comunità amministrative, gli altri perseguono pignolescamente la loro supremazia militare. Cosa che l'informatica e le nuove tecnologie stanno adeguatamente supportando indipendentemente dalla volontà delle nostre caramellate vittimucce.

Nel ruolo di vicedirettore politico del Daily Horror, Rantolobiforcuto ci ha raccontato di come avesse sponsorizzato nel 1967, tempo terrestre, la pubblicazione del *Report from Iron Mountain on the Possibility and Desirability of Peace*: non solo sulla "possibilità", ma soprattutto sulla "desiderabilità" della pace da parte governativa. Rapporto che però, tanto per confondere le acque, fece anche in modo fosse considerato un falso, dato che l'autore, Leonard Lewin, nella prefazione



l'aveva dichiarato essere un testo segreto, non un romanzo, i cui presupposti risalivano alla presidenza Kennedy. In sostanza, il gruppo di studio di scienziati con base in un rifugio antiatomico nelle Iron Mountain dal 1965 doveva rispondere all'esecutivo sulle reali possibilità di una pace mondiale e sull'effettiva utilità di tale condizione.

La risposta, come ci si aspettava, fu che la pace non era desiderabile. *Tiè!* Che per la sopravvivenza delle compagini statali stesse, e per l'economia mondiale, è necessaria una situazione di conflitto costante, in mancanza della quale è necessario ricorrere (*slap, slap*) a una serie di surrogati bellici.

Ma qui do la parola al mio immancabile moleskine astrale che riporta, virgolettate, alcune sottolineature del rapporto.

Ràntolobiforcuto: «La guerra, lo sappiamo bene, “è la principale delle forme strutturanti della Società” e garantisce ogni potere politico perché “l'autorità di base di uno Stato sui cittadini risiede nel suo potere militare. La discordia è l'anima stessa della Società da tempi immemorabili”».

Giunior Dabliu: «Lo ribadiva anche Frantumasquame al master in damnatio administration, quando commentava il mito del Giudizio di Paride. Chi ha infatti buttato quella mela d'oro, con la scritta “alla piú bella”, che ha scatenato la guerra di Troia? È stata proprio Eris, la Dea della Discordia. Se ci pensate, eliminando i conflitti occorrerebbe ridisegnare tutta la società umana in un'inedita e disgustosa chiave di collaborazione, tolleranza e comprensione!».

Ràntolobiforcuto: «Il rapporto, come risposta alle masse ignoranti – che ahinoi stupidamente anèlano alla pace – suggerí alternative alla guerra in sé e per sé: ad esempio un'economia di guerra, ma con fini diversi dai soliti bellici».

Giunior Dabliu: «Rammento che ne trattai nella mia antítesi al master, Fr-egal-ité: spese colossali per il predominio nello spazio tra le due superpotenze negli anni '60 e '70 imposte ai bilanci statali invece del loro utilizzo a vantaggio delle Comunità amministrate.

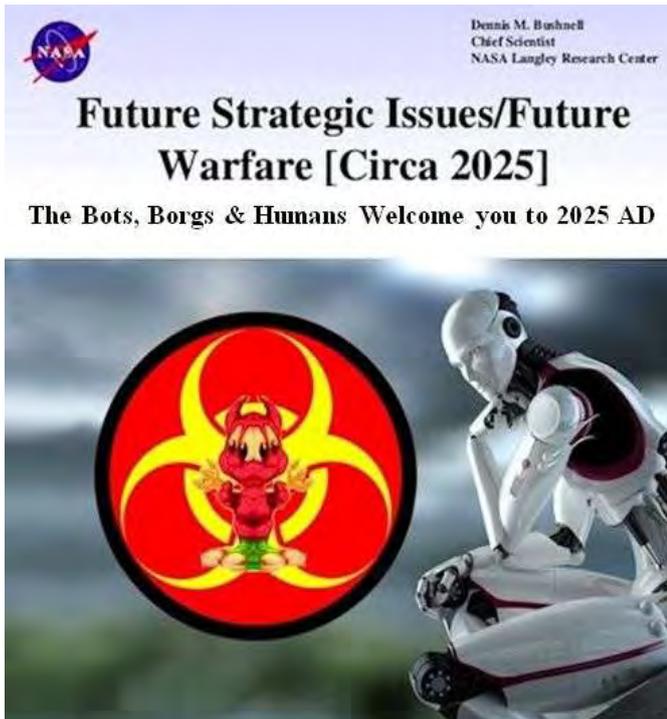
Oppure la corsa alla supremazia negli arsenali nucleari, per sottrarre miliardi di dollari alla sanità, all'istruzione, alla previdenza sociale, all'edilizia pubblica e ingrassare i Signori delle armi: gli azionisti delle industrie belliche quotate in borsa.

Piú di recente è in voga il costosissimo salvataggio delle fallimentari Banche speculative con inevitabile contorno di sovraindebitamento degli Stati. *Tiè!*».

Ràntolobiforcuto: «A me piacque particolarmente il mefistofelico suggerimento di creare “nemici sostitutivi”, nemici ancora inesistenti ma da cui ci si deve difendere: “Le minacce fittizie dovrebbero non solo apparire vere, ma essere credute tali con incrollabile convinzione, e tale convincimento dovrebbe essere rafforzato dal sacrificio di esistenze umane in numero non insignificante”. Questa per Frantumasquame era la parte piú entusiasmante del rapporto».

Fàucidaschiaffi: «Certo che dopo l'11 settembre con il crollo del World Trade Center, dopo la creazione di Al Qaeda e dell'Isis – stranamente entrambi fuoriusciti da una costola dei servizi segreti estremoccidentali nel tormentato Medio Oriente – ossia di un terrorismo eterno in quanto religioso... si fa veramente fatica a sostenere che tale rapporto fosse un falso».

Ràntolobiforcuto: «Dillo a me, che spesso devo fare i salti mortali per sostenerlo! Anche se un aiutone me lo dà il silenzio, strapagato invero, dei media. La cosa divertente, come metodo per diffondere angoscia e paura nelle Comunità amministrate, è che il rapporto consigliava anche l'inquinamento deliberato dell'ambiente, la contaminazione degli ecosistemi, dell'uomo. Per questi stimolanti obiettivi ho fatto incentivare il fracking, tra le altre cose».



Farfarello: «Casualmente mi sono imbattuto, mentre ero imboscato nella nostra infernale Biblioteca, in un ghiotto documento della NASA redatto da un funzionario del Langley Research Center: *Future Strategic Issues/Future Warfare* (Questioni strategiche del futuro/Sistema bellico futuro) il cui sottotitolo mi aveva incuriosito: *The Bots, Borgs & Humans Welcome you to 2025 AD* (Gli automi, gli esseri bionici e gli uomini ti danno il benvenuto nel 2025), in cui la mediazione del sistema informatico è assoluta. Come si estrae dal reiterato uso di parole come: tele-acquisto; tele-intrattenimento; tele-istruzione; tele-medicina; tele-commercio; tele-politica; tele-socializzazione».

Ruttartiglio: «Mi sono interessato a quel testo. In una delle schede, *The Ultimate Education Approach*, finalmente si evidenzia la possibilità di un dispositivo di silicio da impiantare nell'encefalo per scaricare informazioni

in modo rapido e favorire l'apprendimento di nozioni in modo rapido. Siamo ancora all'abc, però, di quella *bio-nano-geno-cyber-laser-andro-giga-meccatronico-tecnologia* altamente disumanizzante, che proponevo nella mia antitesi al master anche se questi primi passi, e soprattutto quelli più nanotecnologicamente invasivi conosciuti sotto il nome di "scie chimiche", fanno ben sperare».

Ràntolobiforcuto: «Insomma, sono tante le iniziative prese per azzerare la loro evoluzione. Tra guerre e terrorismo e, ad esempio, far fare agli strumenti informatici quello di cui dovrebbero impadronirsi da sé... tutto questo è sempre un qualcosa che in Estremo Occidente ci riempie di libidine. Ma ora il dovere mi chiama e debbo salutare».

C'è tanta carne al fuoco, Vermilingua, che tentiamo di occultare ai nostri antipastini emotivi. E tuttavia dall'esame della sola unilateralità insita nella stessa dimensione sociale politica presa a sé stante, potrebbe essere ricavato tutto ciò di cui Ràntolobiforcuto ci ha parlato. E persino qualcosina di più senza scomodare gli Agenti del Nemico, che sono una vera spina nel fianco con le loro denunce e il loro continuo richiamo alla tridimensionalità sociale. In effetti, un pensiero sociale tridimensionale che mette insieme tutte le varie piacevolezze unidimensionali politiche, economiche ma anche culturali come vedrai – assolutamente entusiasmanti – in un quadro coerente e comprensibile annullerebbe l'handicap. Ma ne tratteremo più avanti.

Giunior Dabliu: «Faccio notare che purtroppo quanto escogitato dalla nostra Satanica Alleanza è letteralmente desumibile da un pensiero sociale che osservi quelle tendenze unilaterali delle varie dimensioni sociali e contemporaneamente abbia presente che ci si trova in un sistema sociale strutturato a 1Dimensione sociale prevalente sulle altre due. Qui trattiamo specificatamente della dimensione politica come quella dominante nel sistema sociale a 1D prevalente sulle altre due».

Farfarello: «Ovviamente. Se la strutturazione sociale è rimasta inalterata a 1D, la Politica si rovescia inevitabilmente in Antipolitica: in conflittualità partitica avulsa dalla base elettorale, e militarmente subordinata all'apparato esterno internazionale alleato. Già solo questo dovrebbe portarli a considerare le dinamiche unilaterali negative insite nel DNA della dimensione politica stessa. Il che sarebbe una vera tragedia per i nostri piani inosservati in atto, e anche per il pedante impegno delle nostre demoniache task-force su quel granulo orbitante».

Ringhiotenebroso: «È questo il timore espresso dagli avventori del bar nella nostra palestra tribale. Se ad esempio si parte dall'automatismo dimensionale unilaterale e ci si chiede quale sia l'obiettivo della politica statale, s'individua subito che è bicefalo, o biforcuto. Se preferite: da una parte si vuole autoreferenzialmente il potere di controllare i sudditi senza porsi limiti giuridici, morali o economici; dall'altra si vuole considerare Persone, Comunità e Territori come strumenti clientelari da gestire per assicurarsi la poltrona a vita. Se poi si cercano le conferme nella realtà dei fatti, questi sono altamente eloquenti».

Ruttartiglio: «Le prove di ciò sono sotto il loro naso, ma non ne sentono la puzza. Come esempio del primo obiettivo – ma ce ne sono mille, come il politico di carriera, il militare lobbista (e viceversa) ecc. – vale il mancato rispetto della “volontà” del Suddito se non coincide con chi è politicamente al potere: riscontrabile nel fatto che si vieta fin dall'origine il referendum deliberativo o legislativo (che propone regolamenti e leggi come espressione diretta della volontà popolare) e si rende difficoltoso il raggiungimento del quorum negli altri (abrogativo, propositivo, confermativo, consultivo). Per non parlare della sempre più scientifica manipolazione del quesito referendario per occultare il vero tema su cui decidere».

Farfarello: «Gli esempi dell'altro obiettivo unilaterale e assoluto sono ancora più evidenti. Nel caso delle Comunità, soggetto della dimensione politica, l'“eguaglianza” essenziale tra i membri delle stesse si è rovesciata in “diseguaglianza”, sempre più pronunciata, tra una sparuta minoranza che “porta” finanziamenti e voti e una larghissima maggioranza lasciata allo sbando. Per quanto riguarda i territori, soggetto della dimensione economica, dal punto di vista giuridico-amministrativo abbiamo la loro cementificazione sistematica, da parte di una classe politica indebitata e impaurita, alla perenne ricerca di denaro, che ha rovesciato la “fraternità” in “appropriazione”. Infine, per quanto riguarda le Persone, soggetto della dimensione culturale, dal punto di vista giuridico-amministrativo la “libertà” – di cui ognuno avrebbe bisogno per autoevolvere, secondo le anarchiche intenzioni del Nemico – si è rovesciata in “sudditanza”: nella coazione regolamentare e legale più virulenta e soffocante che ci possa essere».

Giunior Dabliu: «A due secoli appena dalla Rivoluzione francese (*slap, slap*) possiamo finalmente ritenere che tutte le nostre aulenti caviucce ora sono suddite di qualcuno. Tutti dipendono infatti da qualcuno che ha il ruolo legale e il potere per ogni cosa che riguardi la loro quotidiana vita di relazione: i cittadini dai funzionari comunali, i funzionari comunali da quelli regionali, i funzionari regionali da quelli nazionali, i funzionari nazionali dai funzionari europei, i funzionari europei dai referenti politici/militari delle superpotenze cui fanno riferimento. Una piramide che a partire da una base planetaria di 200 Stati “sovrani” – le virgolette sono d'obbligo, perché in realtà sovrani furono un tempo, ma ora non lo sono più da decenni – si restringe in altezza a poche unità, i cui gruppi dominanti sono regolarmente registrati sul Libro paga animico della Fanatic University e gestiti abilmente in remoto dai suoi Malèfici custodi».

Come vedi, Vermilingua, il nostro instancabile tessere distruttivo delle comunità, delle persone e dei territori non conosce sosta. Tuttavia la validità di tutte queste iniziative ha un senso se il nostro bramato dessert animico resta passivo fruitore del pensiero scientifico astratto interiormente ed esteriormente, come la cozza astrale allo scoglio, se resta abbarbicato ad una strutturazione del sistema sociale a 1D prevalente sulle altre due.

Anche gli sforzi degli Agenti del Nemico, sui quali entriamo sempre in tackle duro da cartellino rosso, non cessano di infastidirci. Certo, esistono libri di autori che trattano di diverse delle nostre astutissime porcherie. Tra questi però, al momento, rarissimi escono dalla specializzazione che pure è importante per capire seriamente le problematiche in atto, e tantissimi fanno parte di coloro che non credono che noi esistiamo, per il solo fatto che non ci vedono. E qui intervenite tu e la tua tribù del malaffare mediatico a etichettare i più fastidiosi con l'anatema della dietrologia. Finché dormono è un facile gioco, ma fino a quando?

Il tuo *perplexissimo*

Giunior Dabliu



Spiritualità I MOMENTI DEL TRAPASSO: ISTRUZIONI PER L'USO

Nonostante viviamo in una cosiddetta Civiltà, quella Occidentale, dominata da una cultura dai connotati sempre più marcatamente necrofili, il tema della Morte e la capacità di confrontarsi direttamente con essa rimangono questioni defilate, che in realtà sembrano ancora spaventare o vergognare. Non parliamo poi degli aspetti più profondi e spirituali di essa, che se da una parte vengono sostanzialmente negati da chi propugna una visione materialistica anche di questi momenti, dall'altra vengono vissuti in modo passivo e dogmatico, soprattutto da chi si muove all'interno delle religioni.

In tutti i casi vi è pochissima coscienza di cosa accade in quei momenti, in particolare nelle fasi del decesso e delle ore successive. Anche da parte degli operatori del settore (medici, infermieri, operatori mortuari, società di cremazione ecc.) su questi argomenti vi è molta ignoranza ma anche indifferenza: per una parte di questi soggetti (il comparto medico) la loro responsabilità finisce quando il paziente (vivo) si trasforma in cadavere, mentre per tutti coloro che lavorano nella "filiera del defunto" quest'ultimo è ormai solo una specie di simulacro, un oggetto da sistemare in

maniera decorosa ed attorno al quale costruire una serie di complementi di arredo (fiori, bara, tomba, cerimonia ecc.) per cui chiedere le costose spetanze ai parenti rimasti. Tra l'altro oggi, in un contesto dove cominciano a fiorire anche varie "case del ricordo" o "case funerarie" →, una sorta di tempietti laici per conservare le salme e per le esequie prima delle tumulazioni, anche in que-



ste realtà "specializzate" la dimensione del sovrasensibile è totalmente ignorata e demandata tutt'al più al prete/rabbino/pastore/imam, che però si limita, come detto, a pronunciare le preghiere di rito, anche se spesso nelle religioni più tradizionali permangono alcuni aspetti rituali il cui significato (ormai dimenticato dai più) ha delle precise ragioni pratiche.

In questo breve scritto vogliamo quindi riassumere le principali accortezze da prendere nei momenti del trapasso, sperando di fare cosa utile e confidando possa essere diffuso tra quegli operatori del settore di buona volontà. Parlando appunto di "momenti", al plurale, desideriamo subito sottolineare il fatto che la morte non è un semplice interruttore che si spegne, ma un processo complesso e misterioso composto da una serie di fasi successive che seguono una loro tempistica.



Le indicazioni che esporremo derivano in gran parte dal prezioso lavoro svolto su questo argomento da Rudolf Steiner, soprattutto nelle tante conferenze del ventennio 1905-1925, oltre che da alcuni elementi convergenti che si ritrovano nella tradizione delle grandi religioni e delle scuole esoteriche, verificate anch'esse alla luce della Scienza dello Spirito.

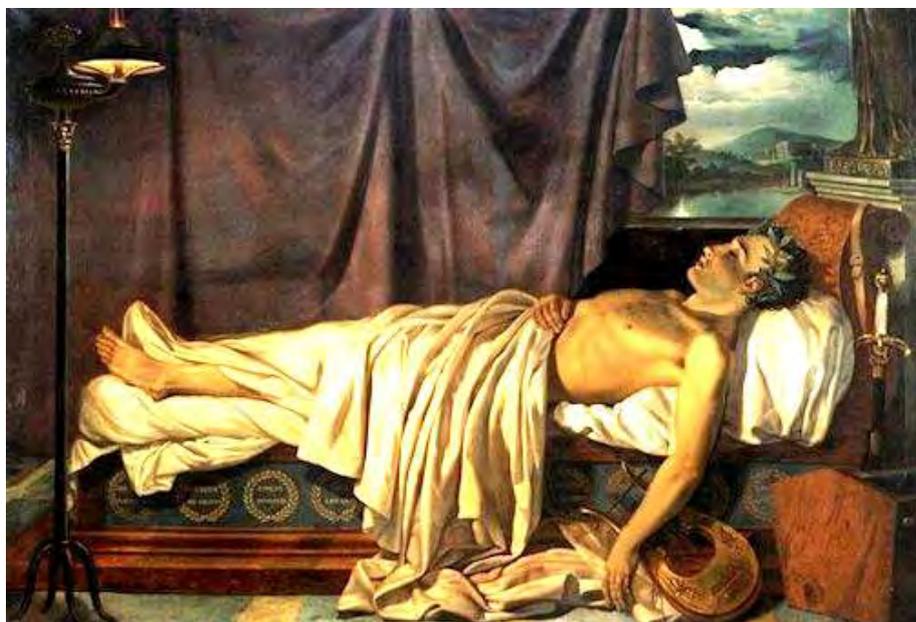
Dunque, quando un essere umano è considerato clinicamente morto, ovvero quando respiro e battito cardiaco spontanei sono cessati (e non entrando sulle disquisizioni legate alla morte cerebrale, concetto assai più recente connesso al tema degli espiananti d'organi) cominciano ad accadere alcune cose. Se il decesso è avvenuto in ospedale, la salma viene posta in una stanza refrigerata in attesa che trascorranò almeno sei ore "di osservazione", mentre se la morte è avvenuta a casa la visita di controllo da parte del medico necroscopo si svolgerà non prima di quindici ore dal decesso. Essa ha per oggetto la constatazione dell'autenticità della morte ai fini del seppellimento, il riconoscimento della sua causa, l'accertamento e la denuncia di eventuali sospetti di reato.

E intanto al defunto che succede? In apparenza nulla: il cadavere è parcheggiato come detto in un qualche stanzino/loculo più o meno fresco/sanitizzato, mentre i parenti, già storditi e confusi dal dolore della perdita, sono immediatamente travolti da una serie di incombenze burocratiche.

In realtà, come sappiamo dall'Antroposofia, con l'arresto del cuore e con l'esalazione dell'ultimo respiro l'Anima (il corpo astrale) esce velocemente dal corpo attraverso la "porta" dei reni (proprio come avviene, ma in maniera ovviamente non completa e in modo reversibile, ogni volta che ci addormentiamo), mentre lo Spirito-IO esce dai piedi (in particolare dall'arco plantare).

La persona, esalando l'ultimo respiro, perde subito il senso della vista, della parola, del gusto-olfatto e per ultimo quello dell'udito. Per questo anche nella tradizione si dice che "i morti ci ascoltano", ed in loro presenza si dovrebbe parlare in modo lieve, oltre che per un opportuno comportamento di devozione e rispetto finalizzato a creare una necessaria atmosfera di sacralità. Per questo tra l'altro sarebbe poi opportuno evitare che la salma venga spostata da una stanza all'altra, e soprattutto che rimanga sola nelle ore immediatamente successive al trapasso, come invece avviene negli ospedali.

In casa si può più facilmente operare come si conviene. Per esempio, proprio sfruttando questa capacità "di ascolto residuo" del defunto, ponendoci dietro la sua testa e parlandogli dolcemente rivolti verso la fontanella (la parte centrale del cranio), possiamo tranquillizzare il nostro caro, ricordandogli il nostro amore, che cosa è avvenuto e che tutto va bene.



Joseph-Denis Odevaere «Lord Byron sul letto di morte»

Infatti, salvo il caso di persone molto evolute sul piano spirituale, la prima difficoltà che affronta il defunto è l'incredulità per la propria morte, oltre al fatto di sentirsi spaesato, con capacità percettive e sensoriali che sono improvvisamente mutate e con una consapevolezza nuova tutta da coscientizzare: «Subito dopo la morte ci svegliamo in un modo troppo improvviso. Dobbiamo per prima cosa attuare tale risveglio, affermare noi stessi di fronte alla

coscienza che ci viene incontro e ci avvolge da ogni lato» (R. Steiner, Dornach 7 febbraio 1915 – O.O. N° 161).

Ecco allora che porre quattro candele bianche accese agli angoli del letto di morte è utile per rischiarare l'ambiente del trapasso, così come disporre il giaciglio lungo l'asse Sud-Nord (ovvero l'asse della Vita) favorisce il processo di disincarnazione.



È importante “vegliare” il defunto con le preghiere ma anche, come visto, con una serie di piccoli gesti concreti. E per questo, per quanto umanamente comprensibile, è poco utile se non dannoso piangere e disperarsi per la morte del nostro caro, che in quel modo non verrà aiutato nel suo distacco dalla fisicità.

Con la fuoriuscita dell'anima, il corpo perde leggermente peso (e non è detto che siano i famosi ventuno grammi, scientificamente non provati), mentre il corpo eterico o vitale ci mette ancora un po' a lasciare l'involucro fisico, che infatti continua ancora a crescere nei capelli, nella barba e nelle unghie per alcune ore anche dopo l'arresto cardio-respiratorio.

Afferma Steiner: «Dopo la morte si forma un nuovo rapporto tra l'interiorità dell'uomo e il mondo che lo circonda. Dopo circa tre giorni – quadro del ricordo – il corpo eterico si scioglie fuori dell'io e dell'astrale. Il corpo eterico passa nell'etere cosmico, o meglio nel mondo della vita cosmica universale» (Berlino, 22 ottobre 1906 – O.O. N° 96).

Insomma, è solo dopo i tre giorni dal decesso, tempo minimo riconosciuto da moltissime religioni anche non cristiane (ma anche, guarda il caso, lo stesso periodo dei tre giorni del Risorto), che tutte le fasi della morte si saranno davvero completate ed il corpo potrà essere finalmente tumulato.

Tra l'altro il modo migliore, dal punto di vista evolutivo-spirituale, sarebbe che ciò avvenisse nel nudo terreno, a contatto con il grande abbraccio della Madre-Terra, oppure su piattaforme appese all'aria e alla luce, come facevano i nativi americani.



L'essere incapsulati in bare zincate all'interno di loculi di cemento armato è un'altra aberrazione materialistica introdotta dall'uomo nell'ultimo secolo.

Infine è possibile la cremazione, da poco riconosciuta anche dalla Chiesa cattolica e diffusa in molte civiltà e religioni, ma suggerita da Steiner soprattutto nel caso di corpi che prima di arrivare alla morte fisica hanno conosciuto molto dolore.

Armando Gariboldi

Quando da esseri umani abbandoniamo il nostro corpo fisico, dove andiamo, dove ci immergiamo veramente? Alla nostra morte, veloci come un lampo, ci immergiamo in tutte le forze sovrasensibili che plasmano il nostro corpo fisico. Possiamo in tutta tranquillità farci una rappresentazione di come tutte le forze costruttrici che, a partire dal periodo di Saturno, lavorarono al nostro corpo fisico, si dilatino all'infinito preparandoci il luogo nel quale vivremo tra la morte e una nuova nascita. Tutto questo, vorrei dire, non è che condensato nello spazio delimitato dalla nostra pelle tra la nascita e la morte.

Quando così ci troviamo fuori del nostro corpo fisico, facciamo soprattutto un'esperienza che è importante per tutta la successiva vita fra morte e nuova nascita. Vi ho

già accennato spesso. Questa esperienza è di natura opposta all'esperienza che le corrisponde qui nella vita sul piano fisico. Qui nella vita sul piano fisico, con l'usuale conoscenza che ci è data dai sensi, non possiamo guardare indietro fino al momento della nostra nascita. Nessuno è in grado di ricordare la propria nascita, di guardare a ritroso. Sa solamente di essere nato, prima di tutto perché forse gli è stato detto, e in secondo luogo lo presume perché sono nati anche tutti gli altri, giunti sulla Terra dopo di lui; ma nessuno può avere un'esperienza reale della propria nascita.

Abbiamo l'esatto contrario con l'esperienza corrispondente dopo la morte. Mentre non è mai possibile che la visione diretta della nostra nascita ci stia davanti all'anima nella vita fisica, nell'intera vita tra morte e nuova nascita il momento della morte sta davanti all'anima, se soltanto si guarda ad esso spiritualmente. Di certo deve esserci ben chiaro che il momento della morte viene poi visto dall'altro lato. Se la morte può avere qualcosa di spaventoso è soltanto perché, per così dire, qui viene vista come un dissolversi, come una fine. Dall'altro lato, dal lato spirituale, guardando indietro al momento della morte, essa appare di continuo come la vittoria dello Spirito, come il faticoso liberarsi dello Spirito dal corpo fisico. Si presenta allora come l'evento più grande, più sublime, più significativo.

Inoltre con questo evento si accende quella che, dopo la morte, è la nostra coscienza dell'Io. Per tutto il periodo tra morte e rinascita abbiamo una coscienza dell'Io non soltanto simile a quella che abbiamo qui nella vita fisica, ma l'abbiamo persino in un senso molto più elevato.

Non potremmo però avere tale coscienza dell'Io se non fossimo capaci di guardare indietro incessantemente, se non vedessimo, ma dall'altro lato, dal lato spirituale, il momento nel quale ci siamo strappati con il nostro Spirito dal corpo fisico. Siamo consci di essere un Io solamente perché sappiamo: noi siamo morti, abbiamo liberato il nostro Spirito dal nostro corpo fisico. Se al di là della porta della morte non guardassimo al momento della morte, per la coscienza dell'Io *post-mortem* accadrebbe ciò che accade qui per la coscienza fisica dell'Io durante il sonno. Come nel sonno non si sa nulla della coscienza fisica dell'Io, così dopo la morte non si saprebbe nulla di sé se non si avesse presente l'istante del morire. Lo si ha davanti a sé come uno dei momenti più sublimi, più grandiosi.

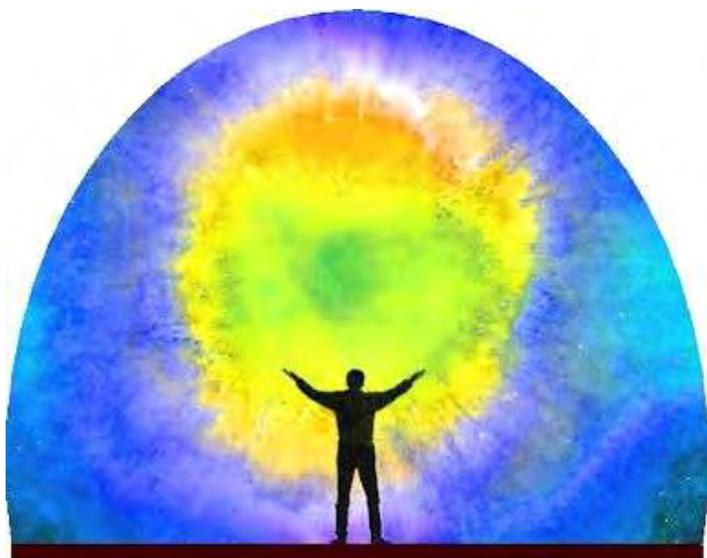
Vediamo come già in questo caso dobbiamo prendere atto di dover pensare il Mondo spirituale in modo del tutto diverso da come si pensa qui il mondo fisico-sensibile. Se per comodità si vuole restare soltanto con i concetti che si hanno qui per il mondo fisico-sensibile, non si può proprio afferrare



il Mondo spirituale in modo preciso. Infatti quel che è piú importante dopo la morte è che il momento del morire viene visto dall'altro lato. Si accende cosí dall'altro lato la nostra coscienza dell'Io. Qui nel mondo fisico abbiamo per cosí dire un lato della coscienza dell'Io; dopo la morte abbiamo l'altro lato della coscienza dell'Io. Poc'anzi ho accennato a dove si trovi in realtà la parte sovrasensibile del nostro corpo fisico dopo la morte, dove dobbiamo cercarla.

Dobbiamo cercarla nel mondo intero, in lontananze che solo possiamo presentire, in rapporti di forze, in organismi di forze, in un cosmo di forze. Tale parte fisica ci prepara il luogo attraverso il quale dobbiamo passare da una morte a una nuova nascita.

È davvero un microcosmo, un intero mondo quello che qui nel nostro corpo fisico, piccolo rispetto al mondo intero, si trova racchiuso nella nostra pelle; in realtà è solo 'arrotolato', se posso esprimermi alla buona; poi si srotola e riempie il mondo, ad eccezione di un piccolo spazio che rimane sempre vuoto. Quando viviamo tra morte e rinascita, con le forze che sono alla base del nostro corpo fisico quali forze sovrasensibili, veniamo veramente ad essere in tutto il mondo, salvo che in un unico luogo che rimane vuoto: è lo spazio che occupiamo qui nel mondo fisico all'interno della nostra pelle.



Sempre guardiamo a questo vuoto. Guardiamo noi stessi da fuori e vediamo in un vuoto. Ciò in cui noi guardiamo rimane vuoto, ma rimane vuoto in modo tale che ne riceviamo una sensazione fondamentale. Questo guardare non è un guardare astratto, come quando sul piano fisico si fissa una cosa qualsiasi, ma è un guardare collegato con una possente, interiore esperienza di vita, con una possente esperienza. È collegato con il fatto che grazie alla vista di quel vuoto, sorge in noi un sentimento che ora ci accompagna nel corso di tutta la vita tra morte e nuova nascita, e che costituisce molto di ciò

che generalmente chiamiamo vita dell'Aldilà. È la sensazione: nel mondo si trova qualcosa che sempre e di continuo deve essere riempito da te.

Poi si perviene alla sensazione: si è nel mondo per qualcosa per cui possiamo esservi soltanto noi stessi. Si percepisce il proprio posto nel mondo. Si sperimenta di essere, nel mondo, un tassello senza il quale il mondo non potrebbe esistere. Lo si vede, quel vuoto. L'essere nel mondo come qualcosa che appartiene al mondo è quanto viene incontro perché si guarda a un vuoto.

Tutto questo è in relazione con ciò che avviene in seguito del nostro corpo fisico. Naturalmente, servendoci di descrizioni piú elementari, potremo per cosí dire sempre esporre solo in modo schematico quello che in verità nel Mondo spirituale abbisogna di immagini per quanto è reale. Ma dobbiamo prima avere queste immagini per poi innalzarci poco a poco fino alle rappresentazioni che maggiormente penetrano nella realtà del Mondo spirituale.

Sappiamo che poi per alcuni giorni abbiamo una specie di ricordo a ritroso; viene peraltro chiamato ricordo a ritroso solo in senso improprio, a ragione, ma in senso improprio, poiché nel corso di alcuni giorni abbiamo qualcosa come un quadro mnemonico, come un panorama che è tessuto con tutto quanto abbiamo sperimentato nella vita appena trascorsa. Non l'abbiamo però come un ricordo ordinario entro il corpo fisico. Un ricordo nel corpo fisico è tale che lo estraiamo temporalmente dalla memoria. Tale memoria è una forza collegata al corpo fisico; si tratta di qualcosa di pensato quando

si estrae temporalmente il ricordo in questo modo. Invece il ricordo a ritroso dopo la morte è tale che tutto quanto si è svolto nella vita è contemporaneamente intorno a noi, come in un panorama, in immagini.

Per giorni viviamo, per così dire, in quanto abbiamo sperimentato. In immagini possenti si trova contemporaneamente l'avvenimento che abbiamo appena vissuto appunto nell'ultimo periodo precedente la nostra morte e al tempo stesso ciò che avevamo vissuto nell'infanzia. Un panorama della vita, un quadro della vita ci presenta, in un tessuto intrecciato di etere, ciò che altrimenti si era svolto in una successione temporale. Tutto quanto ora vediamo vive nell'etere.



Prima di tutto percepiamo come vivente quello che allora ci circonda, là tutto vive e tesse. Poi lo percepiamo come spiritualmente riso- nante, come spiritualmente ri- splendente e come emanante spiritualmente calore. Questo quadro di vita scompare, come sappiamo, già dopo alcuni giorni. Ma che cosa lo fa in realtà cessare? Che cosa è questo quadro di vita?

Quando appunto si indaga sull'essenza di questo quadro di vita, bisogna dire che in esso è intes- suto tutto quanto nella vita abbiamo sperimentato. Ma sperimentato come? Poiché vi abbiamo unito pensieri! Vi è celato tutto quanto avevamo sperimentato pensando, avendo avuto rappresentazioni. Tanto per riferirci a qualcosa di concreto, diciamo di aver vissuto durante la vita con un'altra persona, di aver parlato con l'altra persona. Per il fatto di aver parlato con lei, i suoi pensieri hanno comu- nicato con i nostri. Abbiamo ricevuto amore da lei, abbiamo lasciato che l'intera sua anima agisse sul- la nostra, vissuto tutto questo interiormente. Con-viviamo, appunto, quando viviamo con un'altra persona. Essa vive, e noi viviamo, sperimentiamo qualcosa di lei. Quello che sperimentiamo in lei ci appare ora intessuto nel quadro di vita. È proprio ciò di cui abbiamo ricordo.

Pensiamo ad esempio al momento in cui dieci, vent'anni fa, vivemmo qualcosa con qualcun altro. Pensiamo di ricordarcelo, ma non come ci si ricorda di solito nella vita, col grigio che sfuma nel grigio, bensì come se il ricordo fosse in noi tanto vivo quanto l'esperienza medesima, come se l'amico ci stesse davanti come era allora, quando la vivemmo.

Spesso qui nella vita siamo molto sognanti. Quello che sul piano fisico viviamo con vigore diventa ottuso, si spegne. Quando abbiamo varcato la porta della morte e lo troviamo nel quadro di vita, non è così spento, è presente con tutta la freschezza e il vigore con cui era presente durante la vita. Così si intesse nel quadro di vita, così lo sperimentiamo noi stessi per giorni.

Spesso qui nella vita siamo molto sognanti. Quello che sul piano fisico viviamo con vigore diventa ottuso, si spegne. Quando abbiamo varcato la porta della morte e lo troviamo nel quadro di vita, non è così spento, è presente con tutta la freschezza e il vigore con cui era presente durante la vita. Così si intesse nel quadro di vita, così lo sperimentiamo noi stessi per giorni.

Rudolf Steiner

Tratto da: R. Steiner, *L'evento della morte e i fatti del dopo-morte*
Conferenza tenuta a Lipsia il 22 febbraio 1916 – O.O. N° 168
Libreria Editrice Psiche, Torino 1997

Tripartizione La Tripartizione sociale - Una presentazione

Premessa

Mi è stato chiesto se esista un testo che presenti la Tripartizione sociale in maniera comprensibile da persone semplici.

Questa domanda prende le mosse dall'esperienza che si può fare nel leggere i testi esistenti, gli scritti e le conferenze di Rudolf Steiner sulla questione sociale e quelli degli autori che hanno sviluppato il tema fino ad oggi. Essi in effetti risultano a tutta prima assai complessi e paiono riservati a persone che abbiano acquisito un bagaglio di conoscenze adeguato e una preparazione specialistica in campo economico, giuridico e sociale.

Nella mia esperienza di anni di studio, ho potuto invece constatare che il contenuto dei testi e delle conferenze di Steiner si faceva via via più semplice e comprensibile per me con il progredire nell'osservazione dei processi della vita sociale. In essa tutti siamo coinvolti quotidianamente, ma quasi sempre non ne cogliamo i fatti nella loro processualità. Quasi sempre li interpretiamo attraverso modelli di pensiero che abbiamo ereditato con l'educazione.

Quindi alla domanda se esista un testo per persone semplici bisognerebbe rispondere: si tratta di *diventare* prima persone semplici e allora anche i testi di Steiner risulterebbero comprensibili. E questo non è semplice. Si tratta di eliminare gradualmente gli schemi di pensiero sui quali ognuno di noi edifica la propria sicurezza conoscitiva, di acquisire la facoltà di osservare i fatti e trarre da essi i pensieri giusti che ci guidino alla conoscenza del vero. Di solito avviene invece che abbiamo già la nostra spiegazione dei fenomeni e osserviamo i fatti cercando

in essi conferma alle nostre convinzioni.

Allora anche i testi di Steiner sulla Tripartizione, in particolare il principale, *I punti essenziali della questione sociale*, appaiono di difficile comprensione, oppure vengono interpretati secondo i propri pensieri e sentimenti preferiti, estrapolando alcune parti e tralasciandone altre. In questa affermazione non è presente alcun atteggiamento di giudizio, né tanto meno di biasimo. Uno dei più importanti frutti dell'Antroposofia è quello di sviluppare nel ricercatore un atteggiamento quanto più possibile obiettivo di fronte alla vita e a se stesso, privo di qualsiasi giudizio morale precostituito. Quindi anche i pregiudizi presenti nell'anima non sono da considerare "sbagliati", ma sono semplicemente la *naturale* manifestazione del fatto che l'uomo nasce su questa terra ed eredita con l'educazione un modo di pensare che lo sostiene e gli dà un primo nutrimento, un insieme di pensieri e sentimenti che sostanziano la sua sicurezza nella vita.

Questi pensieri e sentimenti ereditati si incontrano poi con la percezione dei fenomeni nel corso della vita, fenomeni che il più delle volte non corrispondono all'idea che ce ne siamo fatti, anche perché sono in continua evoluzione. Per chi ne senta la necessità, diviene quindi un bisogno vitale, per amore della verità, sacrificare le proprie precedenti convinzioni ereditate e sviluppare la capacità di vedere e giudicare da sé a partire dai fatti.

L'Antroposofia può offrire un aiuto in questa direzione, indicando una disciplina interiore attraverso la quale è possibile creare in se stessi le condizioni che consentano di poggiare la conoscenza del mondo e di sé su basi sicure. La conoscenza può così essere conquistata attraverso le forze create a nuovo nella propria anima, senza necessità di poggiare sulla fede in un'autorità esterna. A questo punto si supera l'interpretazione dei fatti e si giunge alla visione del loro significato e del loro senso, che è visione spirituale.



La vita sociale costituisce oggi il terreno più propizio nel quale si possono sviluppare queste nuove capacità conoscitive che la presente evoluzione richiede all'umanità per procedere verso il futuro.

Tenterò qui di seguito di indicare alcune qualità interiori, alcuni pensieri e sentimenti necessari per potersi avvicinare nel modo migliore allo studio della vita sociale. Leggendo gli scritti e le conferenze di Rudolf Steiner si troveranno di continuo queste indicazioni di metodo, che hanno a che fare con l'atteggiamento interiore richiesto al ricercatore. Il mio contributo vuole indirizzare l'attenzione sulla loro importanza.

Superamento del pensare utopistico

Non è possibile risolvere i problemi della vita sociale con dei *programmi utopistici* pensati da qualcuno, ai quali la gente dovrebbe adeguarsi. Oggi gli uomini vogliono interagire tra loro sulla base dei problemi concreti, per trovare le soluzioni che i problemi stessi di volta in volta richiedono, nel tempo e nel luogo in cui si manifestano.

Non si tratta di elaborare programmi, ma di creare determinate condizioni che consentano di avviare i problemi a soluzione.

Libera vita spirituale

La Tripartizione sociale richiede una libera vita spirituale, indipendente dall'economia e dallo Stato. Prima ancora di stabilire quali forme dovranno assumere le sane istituzioni di una libera vita spirituale, che ha a che fare con l'educazione e la scuola, si dovrà considerare *attraverso quale via* si potrà giungere alla loro realizzazione, a partire dalle attuali condizioni.



Presupposto iniziale è che sempre più persone si liberino *individualmente* da determinati condizionamenti e possano sviluppare la capacità di inserire positivamente nella presente vita culturale dei germi di trasformazione che avvino il processo nella direzione richiesta dai fatti.

L'inutile ricerca dei colpevoli

Le soluzioni dei problemi si trovano se si osservano i fenomeni sociali nella loro obiettività, senza voler subito individuare i colpevoli delle ingiustizie. Di solito non si pensa che noi possiamo inconsapevolmente essere corresponsabili delle storture che accadono, e di cui siamo tutti vittime, per il fatto che diamo per scontati alcuni nostri pensieri e sentimenti su ciò che è giusto e sbagliato.

Detto questo, cerchiamo ora di esporre alcuni pensieri fondamentali su cui si basa l'idea della Tripartizione sociale.

Regolare la struttura sociale e non gli uomini

Non si possono realizzare sane relazioni tra gli uomini che si ritrovano insieme nella vita sociale quando qualcuno impone la propria volontà su quella degli altri. Questo principio assume subito un valore giuridico nei rapporti tra maggiorenni. Ma anche nell'educazione dei minorenni appare evidente che si educa solo a partire dai bisogni di chi ci è affidato, nel rispetto della sua libertà e dignità.



Ora, accade che una relazione alla pari tra due persone si realizza al meglio quando entrambe non si trovano in condizione di necessità e di dipendenza nei confronti dell'altra. Il più delle volte le azioni volte allo sfruttamento dell'uomo si possono realizzare a causa della condizione di bisogno in cui si trova chi è sfruttato.

Risulta quindi che il compito principale del riformatore sociale è di adoperarsi per stabilire delle regole che garantiscano efficacemente la tutela delle pari opportunità tra tutti i membri della società.

Le due condizioni fondamentali indicate da Rudolf Steiner

Il principale fattore che determina il bisogno umano, la nostra condizione di dipendenza, risiede nelle necessità di natura, nel bisogno di cibo, casa, cura, educazione ecc. Cerchiamo soddisfazione a questi bisogni inserendoci nella vita economica.

Entrando nel mondo del lavoro, cerchiamo di ottenere un reddito che garantisca la sussistenza a noi e a coloro che sono a nostro carico. Essendo però in condizione di bisogno, dobbiamo accettare le condizioni contrattuali e di salario imposte dalla situazione economica del momento, pena la mancanza di un lavoro e di un reddito. Questo problema è divenuto bruciante nel nostro tempo, paradossalmente proprio quando lo sviluppo tecnologico ci ha sollevato sempre più dalla necessità del lavoro fisico.

Per risolvere questo problema, la *prima* indicazione data da Rudolf Steiner è che *devono essere due cose del tutto distinte lavorare e avere un determinato reddito*. Ciò significa che il lavoratore e tutti quanti sono a suo carico, quindi tutti i membri della società, devono poter disporre di un reddito indipendente dal lavoro. Questo pone il lavoratore su un piano di parità nei confronti dell'imprenditore. Non essendo assillato dal bisogno economico, dato che questo è già soddisfatto dal *reddito di base*, egli potrà scegliere il proprio lavoro in relazione alle proprie attitudini individuali e stipulerà un accordo di collaborazione alla pari. Questo fatto non va solo a vantaggio del lavoratore, ma anche della produzione economica nel suo complesso, poiché le capacità individuali dei produttori potranno indirizzarsi nei settori dove possono esprimersi al meglio.

Il *secondo* fattore che causa disuguaglianza nelle condizioni economiche di base, è individuato da Steiner in una caratteristica del *denaro*, che per la coscienza comune lo rende particolarmente apprezzabile. Si tratta del fatto che il denaro tende a mantenere il suo valore nel tempo. Le merci invece hanno il loro valore nell'essere consumate, sono prodotte per essere consumate. Si genera quindi una disparità di fondo tra il possessore del denaro e il produttore di merci. La merce del produttore deperisce se non viene venduta e consumata, mentre il denaro mantiene il suo valore, anzi lo accresce attraverso gli interessi bancari. Quindi il produttore si trova in condizione di svantaggio, e dovrà cedere la merce al prezzo imposto dal compratore, prima che questa deperisca e perda di valore. Questo avviene soprattutto oggi, dato che con l'aumento della produttività c'è un eccesso di produzione e quindi i produttori si contendono i clienti attraverso l'abbassamento dei prezzi. Ma quando i prezzi non riescono più a coprire i costi di produzione le aziende falliscono.

A tutto ciò si aggiunge un altro fattore aggravante. Lo Stato, la sfera giuridica, preleva le risorse necessarie per garantire i servizi sociali con l'imposizione fiscale sul settore economico produttivo. Le tasse sulle imprese, che oggi vanno dal 45 al 68%, divengono quindi ulteriori costi di produzione che fanno per lo meno raddoppiare i prezzi di merci e servizi, causando inflazione con grave danno per tutta l'economia. Oggi stiamo arrivando al fondo di questo processo recessivo.

Rudolf Steiner indica due misure che possono risolvere questo problema. La prima è *che si deve fare in modo che il denaro deperisca, si consumi come le merci*. La seconda è *che si sostituiscono tutte le attuali tasse sulle entrate, dirette e indirette, con una sola tassa sulle uscite*. Con *tassa sulle uscite* egli intende una tassa



sul capitale che circola nel giro economico, che viene speso, prestato o donato. Tassando il denaro direttamente, esso deperisce e si consuma come le merci e non può più essere accumulato e sottratto alla circolazione. Oggi infatti il capitale genera rendita finanziaria, che è il tumore mortale dell'economia moderna.

La proposta di Nicolò Bellia

Questo studioso italiano della Tripartizione ha ideato un sistema che, grazie alla moderna tecnologia informatica, è in grado di realizzare il nuovo sistema fiscale indicato da Steiner. Egli propone di abolire tutte le attuali tasse e sostituirle con un'unica tassa sul denaro. Per realizzare ciò è necessario convertire interamente tutto il denaro esistente in moneta elettronica. Del resto il 98% degli scambi monetari avviene già in questa forma. Attraverso la trasparenza dei conti si può così applicare alla moneta con procedure elettroniche controllate dalla Stato, e indipendentemente da dove si trovi e da chi ne sia il possessore, una tassa giornaliera in forma di *interesse passivo* che corrisponde al suo tasso di deperimento. Bellia indica un tasso di deperimento dello 0,022% giornaliero, che corrisponde a circa un 8% annuo. La tassa viene così riscossa automaticamente alla fonte, senza bisogno di alcun documento fiscale né di alcuna dichiarazione dei redditi, non può essere evasa e genera un gettito annuale costante. Questa misura impedisce che il denaro si accumuli nelle banche e si sottragga alla circolazione a danno dell'economia. Con la totale detassazione dell'economia si ottiene inoltre l'effetto di eliminare tutti i costi fiscali che gravano sulla produzione. Si ottiene il dimezzamento dei prezzi e il raddoppio del potere d'acquisto del denaro esistente. Si possono così reperire le risorse per pagare il debito pubblico e liberarsi dal ricatto delle lobby bancarie che emettono denaro a debito nei confronti degli stati e dei cittadini.

Il reddito di base per tutti, chiamato da Bellia *reddito di cittadinanza*, può essere erogato attingendo a queste risorse derivate dalla fiscalità monetaria. Il suo ammontare sarà stabilito da accordi tra tutte e tre le sfere della comunità sociale.

La separazione delle tre sfere della vita sociale

L'organizzazione delle tre sfere della vita sociale avverrà quindi attraverso un processo che avrà come attore ogni singolo individuo. La tutela sociale di base che viene garantita a tutti, grazie alle semplici misure proposte, consente che si possano liberamente manifestare gli interessi e possano essere valorizzate le capacità a vantaggio del benessere della comunità.

Quindi non è necessario, anzi sarebbe dannoso, organizzare la vita sociale secondo programmi precostituiti, pensati da qualcuno e ai quali poi ci si dovrebbe adeguare. La caratteristica di ogni organismo sano è quella di autoregolarsi in base al proprio divenire e al mutare dell'ambiente. Gli attori della vita sociale sono gli esseri umani nel loro divenire. La coscienza morale dell'umanità ha ormai riconosciuto che il divenire dell'uomo è sano solo quando è fondato sulla libertà, sulla possibilità di svilupparsi secondo la propria libera auto-determinazione.

Le tutele di base sopra indicate hanno il compito di favorire questa libera auto-determinazione. Le tre sfere della vita sociale, culturale, economica e giuridica, giungeranno ad una reciproca autonomia attraverso le libere scelte individuali.



Il primo passo è che lo Stato non si intrometta più nell'economia. Questo si ottiene con la detassazione totale. Lo Stato tasserà la moneta e non gli scambi economici. Non sarà la sfera economica a sostenere il peso dei diritti dei cittadini, ma quella giuridica, attraverso la tassa monetaria. Questa tassa, come abbiamo visto, non è un peso per l'economia, ma un grande vantaggio. Assieme al reddito di cittadinanza ridà impulso ai consumi e agli scambi, toglie di mezzo l'inflazione e il debito ed elimina il problema della disoccupazione,

mantenendo nel tempo il potere d'acquisto del denaro e impedendone la proliferazione tumorale.

Le scelte culturali ed educative, come quelle in relazione all'alimentazione e alle terapie, si stanno sempre più differenziando individualmente. I servizi sociali statali saranno sempre meno in grado di soddisfare le mutate esigenze dei singoli individui, in continuo divenire. La disponibilità di risorse economiche per tutti e il dimezzato costo dei servizi, consentirà che si trasformi la sfera culturale-spirituale. Sparirà gradualmente tutto ciò che è economia e cultura di Stato. Si realizzeranno servizi autogestiti autonomi e autofinanziati da chi ne usufruisce; si liberalizzeranno le professioni in quanto lo Stato non dovrà più garantire posizioni di vantaggio. Saranno i consumatori a scegliere i produttori, sia in campo economico che culturale, in base alle proprie esigenze.

Una volta che lo Stato si ritiri dall'economia e dalla cultura, potrà finalmente assolvere al meglio il suo compito, occuparsi cioè della sicurezza pubblica e della legislazione. Si assisterà ad una grande semplificazione legislativa, dato che la giustizia di base sarà garantita dalle due semplici misure introdotte, che tolgono di mezzo alla radice le vere cause dell'ingiustizia.

Conclusioni

Questo scritto costituisce solo un'introduzione al tema, ma contiene comunque gli elementi fondamentali per una comprensione. Leggendo il libro *I punti essenziali della questione sociale* e le conferenze di Rudolf Steiner alla luce dei pensieri qui espressi, si potrà forse comprendere più chiaramente il loro contenuto.

Stefano Freddo

Tratto dal volume: Stefano Freddo, *Padre perdonaci – Il significato del denaro nel mistero del Golgota e nell'economia della salvezza*. Fiordipesco Edizioni, Milano 2015.

SUL MISTERO DEL FANTOMA - II Esoterismo

Si crede opportuno riportare qui, di nuovo, un contenuto di Steiner già presentato all'inizio della prima parte di questo lavoro.

«Quando il mistero del Golgotha si compì, avvenne qualcosa nel corpo eterico e nel corpo astrale di Gesù di Nazareth: mercé la forza del Christo che vi dimorò, questi corpi si moltiplicarono; e da allora nel Mondo spirituale sono presenti molte, moltissime copie del corpo astrale e del corpo eterico di Gesù di Nazareth. E queste copie continuano ad operare.



Quando un'entità umana da altezze spirituali discende nell'esistenza fisica, essa si riveste di un corpo eterico e di un corpo astrale. Ma se nei mondi spirituali sono presenti le copie del corpo eterico e del corpo astrale di Gesù di Nazareth, allora agli uomini ai quali il destino lo consente accade qualcosa di molto speciale. Dopo che il mistero del Golgotha fu compiuto, quando il karma di un'individualità lo permetteva, veniva intessuta in essa una copia del corpo eterico o del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Tale fu, per esempio il caso di Agostino nei primi secoli del Cristianesimo. Quando questa individualità discese da altezze spirituali e si rivestì di un corpo eterico, nel suo corpo eterico venne intessuta una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth. Questa individualità possedeva un suo Io ed un suo corpo astrale, ma nel suo corpo eterico era intessuta una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth.

Così, quello che aveva avviluppato l'Uomo-Dio di Palestina, si trasmise ad altri uomini che dovevano a loro volta portare a tutta l'umanità la trama di questo grande impulso. In quanto fece assegnamento sul suo stesso Io e sul suo corpo astrale, Agostino fu esposto a tutti i dubbi, a tutti i vacillamenti, a tutti gli errori; e con difficoltà riuscì a superare tutto ciò che proveniva dalle parti ancora imperfette della sua entità. Tutte le sue prove, egli le attraversò con un giudizio soggetto all'errore, con gli errori del suo Io. Ma superate che le ebbe, quando il suo corpo eterico cominciò ad agire, allora le forze che erano intessute in esso in virtù della copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, si aprirono un varco. E allora Agostino diventò colui che fu in grado di annunciare all'Occidente una parte delle grandi verità dei Misteri. Così, a molti di coloro che ci sono noti come i grandi portatori del Cristianesimo in Occidente, a molti di quelli che furono chiamati a trasmettere l'azione del Cristianesimo nel IV, V, VI, fin nel X secolo. a molti di coloro che portavano intessuta nel loro corpo eterico una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, a molti di questi poterono presentarsi le grandi idee, le grandi idee archetipiche. Poterono sorgere in loro le grandiose visioni, i grandiosi modelli che furono poi raffigurati dai grandi pittori e scultori.

Dove hanno avuto origine questi modelli, questi archetipi per i dipinti che ancor oggi ci edificano? Hanno avuto origine dalle copie del santo corpo eterico di Gesù di Nazareth, intessute negli uomini del V, VI, VII e VIII secolo della nostra era: grazie a queste ebbero origine in quegli uomini le grandi illuminazioni che trasmettevano un contenuto del Cristianesimo per cui non occorre una tradizione storica. Non solo questi uomini possedevano il contenuto dell'insegnamento del Christo, ma portavano intessuta in loro una copia del corpo eterico di Gesù di Nazareth, per cui non avevano bisogno di una tradizione storica che trasmettesse loro i fatti del Cristianesimo; per

illuminazione interiore essi sapevano che il Christo vive, perché portavano in sé una parte di Gesù di Nazareth. Essi lo sapevano come lo sapeva Paolo, che il Christo vive; come lo sapeva Paolo, che aveva veduto apparire il Christo nel fiammeggiante spiritualizzato fuoco celeste. Forse che Paolo si convertì prima, si fece convincere dal racconto degli eventi di Palestina? Nessuno dei fatti grandiosi che poterono essergli narrati furono in grado di trasformare Saulo in Paolo; tuttavia l'impulso principale per la diffusione esteriore del Cristianesimo provenne da Paolo, provenne da colui che non aveva creduto alla narrazione di fatti avvenuti sul piano fisico, ma che credette grazie ad un evento occulto del Mondo spirituale.

È pur strano che ci siano degli individui che vogliono avere un Cristianesimo senza illuminazione spirituale! Mai, infatti, il Cristianesimo si sarebbe diffuso nel mondo senza l'illuminazione spirituale di Paolo. È ad un evento sovrasensibile che la diffusione esteriore del Cristianesimo deve la sua esistenza.

Più tardi poi il Cristianesimo si propagò attraverso coloro che, nel modo descritto, potevano sperimentare il Christo in un'illuminazione interiore, potevano sperimentare anche il Christo storico, perché portavano in sé quello che era rimasto del Christo storico e dei suoi involucri. Nei secoli XI, XII, XIII e XIV, altri uomini, che erano maturi a ciò e che vi erano chiamati dal loro karma, ricevettero intessute in loro delle copie del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Fra questi uomini che portavano in sé una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth vi erano per esempio Francesco d'Assisi, Elisabetta di Turingia ed altri ancora. Se non si conosce ciò, le vite di Francesco di Assisi e di Elisabetta di Turingia, per esempio, ci restano incomprensibili. Tutto quanto ci appare così singolare nella vita di Francesco d'Assisi, dipende dal fatto che l'Io di Francesco era l'Io umano di questa individualità umana; ma tutta l'umiltà, tutta la dedizione, tutto l'ardore che noi ammiriamo tanto in Francesco d'Assisi dipendono dal fatto che nel suo corpo astrale era intessuta una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth. Una tale copia era intessuta anche in alcune personalità di quell'epoca. Così esse diventano per noi, che sappiamo come stanno le cose, degli esempi da imitare. Chi voglia andare a fondo delle cose, come potrebbe, per esempio, comprendere la vita di Elisabetta di Turingia, ignorando che in essa stava intessuta una copia del corpo astrale di Gesù di Nazareth? Molti, molti erano chiamati, in virtù di questa forza continuamente operante del Christo, a trasmettere alla posterità questo possente impulso.

Ma per i tempi posteriori, qualcos'altro ancora era tenuto in serbo. Innumerevoli copie dell'Io di Gesù di Nazareth rimasero conservate. Questo Io era bensì scomparso dai suoi tre involucri, quando in essi penetrò il Christo; ma un'impronta ne è rimasta, un'impronta resa ancor più alta dall'evento del Christo; e questa impronta dell'Io si è moltiplicata all'infinito. In questa copia dell'Io di Gesù di Nazareth abbiamo qualcosa che ancor oggi è presente nel Mondo spirituale. Sì, questa copia dell'Io di Gesù di Nazareth possono trovarla quegli uomini che se ne sono resi maturi; e insieme possono trovare anche lo splendore della forza del Christo e dell'impulso del Christo che essa porta in sé» (conferenza dell'11 aprile 1909 – O.O. N° 109).

Si dovrà divenire capaci di comprendere approfonditamente quanto contenuto in queste righe, in particolare nelle ultime: «Sì, questa copia dell'Io di Gesù di Nazareth possono trovarla quegli uomini che se ne sono resi maturi; e insieme possono trovare anche lo splendore della forza del Christo e dell'impulso del Christo che essa porta in sé». Chi può e vuole, comprenderà che questa copia porta in sé la forza e l'impulso del Christo; dal Golgotha in poi, contiene il Christo. E perché quanto dice uno studioso può e deve essere sempre vagliato dalla verità, dalla stessa conferenza si estrae quanto di seguito è esposto: «L'espressione fisica esteriore dell'Io è il sangue. Questo è un grande mistero; ma ci sono sempre stati uomini che l'hanno saputo, uomini cui era noto il fatto che

nel Mondo spirituale esistono delle copie dell'Io di Gesù di Nazareth. E ci sono sempre stati degli uomini che, attraverso i secoli, a partire dall'evento del Golgotha, hanno curato in segreto che l'umanità lentamente si maturasse affinché degli uomini potessero accogliere le copie dell'Io di Gesù di Nazareth, così come altri ne avevano accolto il corpo eterico e il corpo astrale. Occorreva per questo scoprire il segreto di come questo Io potesse conservarsi, nel più grande silenzio, nel più profondo mistero, fino al momento adatto dell'evoluzione dell'umanità e della Terra. Si formò perciò una confraternita di Iniziati che custodirono questo segreto: la confraternita del San Graal. Essa custodiva questo segreto. Questa comunità è sempre esistita. ...Oggi è giunto il tempo in cui questi segreti possono venir comunicati, purché i cuori degli uomini se ne siano resi maturi mercé una vita spirituale, e possano così sollevarsi alla comprensione di questo grande mistero. Quando, mercé la Scienza dello Spirito, le anime si desteranno alla comprensione di questi segreti, quando le nostre anime potranno giungere a questa comprensione, allora esse saranno mature, al cospetto di quella sacra coppa, per comprendere il mistero dell'Io del Christo, dell'Io eterno che ogni uomo può diventare. Il mistero è questo: solo che gli uomini, mercé la Scienza dello Spirito, devono imparare ad accostarsi a questo segreto come a un fatto concreto, per poter accogliere, al cospetto del San Graal, l'Io del Christo. Per questo occorre poter intendere quello che è avvenuto come un fatto reale, occorre prenderlo come un fatto reale».



La domanda, cui si dovrà rispondere “mercé la scienza dello Spirito”, ora è: poiché gli uomini che si renderanno maturi si troveranno “al cospetto del San Graal”, cioè alla sua presenza, allora chi è il Graal, dalla cui presenza si può accogliere l'Io del Christo?. Chi vuole, si cimenterà con questo mistero: lo scrivente l'ha fatto per sé, e non è suo compito, oltre le considerazioni esposte, di presentare ipotesi o risposte in proposito.

Proseguendo, si ricorda al lettore come nella prima parte di questo studio si sia descritto che il traguardo di far divenire il proprio corpo fisico incorruttibile, dipende dal rendere il proprio sangue purificato, e questo non può avvenire senza aver reso più spirituale il proprio corpo eterico, che ne governa, con il fluire del sangue, la distribuzione interiore del calore. Si ricordi che negli uomini il puro calore saturneo fu fatto decadere per effetto dell'influenza luciferica, infatti tale calore si trasferì nel sangue umano, rendendolo veicolo delle infiammanti passioni di Lucifero: l'uomo divenne un essere a sangue caldo. Il problema della spiritualizzazione del sangue fu così risolto, rendendo capaci le anime di redimere Lucifero in loro, ma rimaneva quello della spiritualizzazione delle ossa, e per quest'ultimo, che implica il rapporto con Ahrimane, occorreva molto di più: occorreva che il Christo costringesse Ahrimane a condividere con Lui la totale supremazia che gli era stata concessa sul corpo fisico umano, particolarmente nelle ossa mineralizzate.

Si proseguirà riallacciandosi progressivamente ai quesiti posti all'inizio di questo lavoro. Si dovrà tener conto che la facoltà dell'Io di Zarathustra, di creare copie dei suoi corpi spirituali, dovrà essere totalmente distinta da quella poi conquistata dal Christo nel Gesù nathanico. Che queste copie siano state create dal Christo, lo si sa dai cicli di Rudolf Steiner, dove ne ha parlato da par suo; lo si è anche potuto evidenziare nella prima parte del lavoro, dove si è approfondito il mistero della gemmazione del Fantoma del Christo-Gesù. Si tratterà di capire bene, ora, quali opere fece il Christo nei tre anni per raggiungere i risultati scaturiti sul Golgotha e la Resurrezione. Per ottenere questo, si dovranno considerare altri elementi conoscitivi relativi alla Maria-Sophia e i nessi tra questa, il Christo-Gesù e Lazzaro-Giovanni.

Non si può, qui, entrare negli sconfinati dettagli descritti da Steiner nella sua cristologia; ciò che ora interessa evidenziare, sono tre particolari richiami dalla morte, descritti nei Vangeli, i quali dovranno assumere rilevanza particolare per il lettore:

- la resurrezione della figlia di Giairo;
- la resurrezione del giovinetto figlio della vedova di Nain;
- la resurrezione di Lazzaro.



Vasily Polenov «La resurrezione della figlia di Giairo»

Quei segni si differenziarono fra loro? In che cosa si possono distinguere dalla Resurrezione del Christo? Per rispondere, ci si avvarrà di alcuni contenuti dell'ultima conferenza, sul Vangelo di Luca, che Steiner tenne a Berlino il 26 settembre 1909 (O.O. N° 114).

«Era giunta ...un'epoca nuova [quella del Christo in Terra], un'epoca in cui gli uomini si accingevano, in piena maturità, a sviluppare il loro Io, a elaborare la loro coscienza. Mentre

prima essi ricevevano le rivelazioni, e ne subivano gli influssi nel corpo astrale, nel corpo eterico e nel corpo fisico, ora essi dovevano diventare interamente coscienti entro il loro Io. Ma, solo a poco a poco l'Io doveva riempirsi delle forze che gli erano destinate. E solo l'Io che visse allora sulla Terra, e la cui corporeità era stata preparata nel modo che abbiamo descritto, poteva attuare in se stesso l'universale principio del Christo; solo l'io che, nel Gesù nathanico, aveva incarnato in sé l'individualità di Zarathustra. Ora, a poco a poco, tutti gli uomini dovevano sviluppare, seguendo il Christo, il principio che allora fu incarnato per tre anni sulla Terra in quella personalità. Il Christo Gesù, allora, poté inoculare all'umanità soltanto una disposizione, soltanto un germe, e questo germe dovette poi a poco a poco crescere e svilupparsi. A ciò fu provveduto, nelle epoche seguenti, mediante l'apparizione di individui atti a portare all'umanità qualcosa, per cui essa si sarebbe resa matura in un tempo successivo. Il Christo sulla Terra dovette provvedere a che l'umanità ricevesse l'annuncio della sua comparsa nel modo adatto per quell'epoca, ma dovette anche provvedere a che, più tardi, comparissero individualità che trasmettessero alle anime l'impulso del Christo, in una forma adatta a potersi successivamente maturare. L'autore del vangelo di Giovanni ci descrive come il Christo abbia provveduto per i tempi immediatamente successivi al mistero del Golgotha. Egli ci mostra come il Christo stesso abbia risvegliato in Lazzaro l'individualità che, poi, continuò a operare come Giovanni. ...Il Christo però doveva anche provvedere a che, in tempi avvenire, potesse presentarsi al mondo un'individualità adatta a portare nell'umanità, conforme al suo ulteriore grado di evoluzione, i nuovi impulsi per cui essa a poco a poco si andava maturando. A tal fine il Christo dovette appunto risvegliare un'altra individualità. ...Per poterci descrivere questo misterioso processo, anche lo scrittore del Vangelo di Luca inserì nel suo documento un risveglio (Luca 7, 11-17). Quanto leggiamo del risveglio del giovinetto di Nain contiene il segreto dell'azione continuativa del cristianesimo. Nel racconto della guarigione della figlia di Giairo ...i misteri che ad essi si riconnettono sono così profondi, che il

Christo Gesù prende con sé solo pochi uomini per farli assistere al processo della guarigione, e poi ingiunge di non parlarne con nessuno».

Ecco che, in brevi e quasi scarse parole, Steiner accenna a queste misteriose azioni del Christo. Prima cita Lazzaro, poi il giovinetto di Nain, e poi la figlia di Giairo: tre risvegli-iniziamenti che serviranno, nel divenire storico del cristianesimo dal Golgotha in poi, a inserire nell'umanità un germe-impulso, secondo certi ritmi temporali guidati dal Christo. Va subito detto che questo germe è ciò che Steiner definisce lo Spirito dell'Io universale, la pienezza dell'io che dovrà, a poco a poco, crescere in ogni uomo che vorrà connettersi, nell'interiorità, con il suo massimo rappresentante divino: il Christo. Tutto il cammino del Christo – nei tre anni, tre mesi e tre giorni prima del 3 aprile del 33 – è stato lo svolgersi di uno smisurato, dolorosissimo sacrificio, volto a conquistare con il Suo Io macrocosmico il pieno dominio dei tre involucri corporei del Gesù nathanico. Sappiamo che, nell'ottenere questo, il Christo rinunciò progressivamente alle Sue forze divine, ma allo stesso tempo potenziò, sempre più, quelle umane, fino ai massimi livelli, divenendo alla fine un vero Dio in un vero uomo: vero uomo nel senso dell'archetipo umano avente in sé lo Spirito dell'Io universale, il modello di ciò che sarà l'uomo alla fine dei tempi terrestri. Che Egli si sia fatto vero uomo, nel senso indicato, è la promessa-testimonianza che ognuno potrà fare quanto una volta realizzato da Lui.

Che i risvegli richiamati e descritti da Steiner siano tre, non è certo un caso; si mediti che gli involucri che il Christo va conquistandosi sono tre, e i modi per agire sull'uomo in senso guaritore sono sempre tre. Questo si evince dal commento all'episodio evangelico della guarigione del paralitico (conferenza del 27 settembre 1909 – *op.cit.*): «...In questo passo viene mostrato come l'individualità del Christo esercitasse un influsso non solo sui misteri del corpo astrale, ma anche su quelli del corpo eterico. E perfino entro i misteri del corpo fisico il Christo operò».

Va da sé, che quei tre risvegli sono stati citati da Steiner emblematicamente, per dimostrare le differenzianti qualità dell'azione del Christo sui tre corpi, ma nessun grande iniziato, prima del Christo, aveva potuto ottenere la 'guarigione' del Fantòma, mentre Egli, poco prima del Golgotha, aveva operato questo risultato sul Suo. Si ricordino le parole di Steiner, già citate più sopra: «Quando il corpo di Gesù di Nazareth venne inchiodato alla croce, il Fantòma era in realtà del tutto intatto, consisteva della forma corporea spirituale, soltanto spiritualmente visibile...».

Non si può attribuire questo incommensurabile risultato che allo Spirito dell'Io universale, lo stesso che, posto come germe nell'uomo, a grado a grado dovrà crescere e divenire conquista di ognuno. Ma tra la deposizione del germe nell'uomo e la sua piena maturazione, doveva e deve passare relativamente molto tempo. Come fece il Christo a 'coprire' questo intervallo? «L'autore del Vangelo di Giovanni ci descrive come il Christo abbia provveduto per i tempi immediatamente successivi al mistero del Golgotha. Egli ci mostra come il Christo stesso abbia risvegliato in Lazzaro l'individualità che poi continuò a operare come Giovanni» (*op.cit.*).

Quindi, fu Lazzaro-Giovanni a trasmettere all'umanità, contemporanea e successiva al Golgotha, l'impulso-germe del Christo! Per i tempi ancora successivi si possono citare, tra i più importanti, Manes-Parsifal, Christian Rosenkreutz e Rudolf Steiner.

Ci si deve occupare, adesso ancor più di quanto si è fatto finora, di Lazzaro-Giovanni, e si dovranno fare delle affermazioni che, anche qui, si cercherà di supportare con le rivelazioni di Steiner (conferenza del 1° luglio 1909 - O.O. N° 112). «Si rileva dallo stesso Vangelo, che il Christo aveva frequentato già prima Lazzaro e le due sorelle Marta e Maria; è detto infatti "Il Signore lo amava", vale a dire che il Christo aveva esercitato già da lungo tempo una grande, possente influenza su Lazzaro». E più avanti, in un altro contesto: «Perché infatti l'impulso esistente nel Christo

passò nel discepolo, in Lazzaro ridestato». Quando avvenne che l'impulso del Christo, lo Spirito dell'Io universale venne conferito a Lazzaro? Non si può rispondere altro che: alla sua resurrezione operata dal Christo. Che le forze dei corpi spirituali del Christo-Gesù si siano riversate nei guariti e nei risvegliati è certo: in quella dell'emorroissa è Lui stesso a dire che qualcuno Gli aveva sottratto una forza. Ma solo nell'inaugurare la nuova forma dell'iniziazione, il Christo trasfuse, incorporò, traspose la Sua solarità, la Sua saggezza, la Sua sostanza-Io in Lazzaro. Questo rese anche possibile che il massimo esponente dell'antica Iniziazione, Giovanni, in quel frangente s'incorporasse in Lazzaro, sí da formare un essere che avesse la vecchia e la nuova saggezza iniziatica del Christo. «Dare un contenuto all'Io, stimolarlo a poco a poco a svilupparsi in modo da poter irradiare la forza che chiamiamo forza dell'amore, questa fu l'azione del Christo sulla Terra. Senza il Christo l'Io sarebbe diventato come un recipiente vuoto; grazie alla comparsa del Christo, l'Io è come una coppa, che va sempre più riempiendosi d'amore» (conferenza del 25 settembre 1909 – O.O. N° 114). E in Lazzaro-Giovanni, la coppa del suo Io si riempì, unitamente a quello della "Maria-Sophia", del più verace amore spirituale, fino a fargli dire ai discepoli, alla fine della sua lunga, rinnovata vita, come testimone portante la forza Christo e come sintesi del cristianesimo: «E infine, figlioli, amatevi!».

Quando questo essere complesso ricevette questa nuova saggezza, in una forma che possiamo definire reintegrata nella sua potenza e unità originaria, ma in più fusa con l'Essere dell'amore, tanto da divenire un rappresentante cristificato della futura umanità? Per rispondere, dobbiamo trasporci con tutta la nostra anima, invocando il Maestro-Gesù, sotto quella Croce del Golgotha, e riviverne con la massima partecipazione del cuore e della testa i momenti finali. Mentre il sangue del Christo principiava a effondere, nella Terra e intorno a Lui, l'essenza del Suo Io, Egli disse: «Donna, ecco tuo figlio». E poi al discepolo: «Ecco tua madre» (Giov. XIX-26 e 27). Cosa c'è, in queste parole, di infinitamente importante? Rudolf Steiner ci ha dato delle grandi rivelazioni, soprattutto in merito a queste parole, ma in esse c'è più di quanto, esplicitamente, ci ha donato, e questo 'di più' spetta a noi percepirlo e riconoscerlo con la forza del nostro pensare, se col nostro Io lo rendiamo capace di liberarsi dai sensi, e riscaldarsi d'amore per l'Essere della verità. Perciò, ora faremo parlare quasi solo Steiner, perché ci troviamo di fronte ad uno dei più grandi misteri del cristianesimo, per mezzo del quale fu risolto «un problema fondamentale dell'esistenza», comprensibile solo con la scienza dello Spirito antroposofica. Ricordiamo che, all'inizio di questo lavoro, stanno scritte le parole di Steiner: «Nel ciclo di conferenze di Parigi ho esposto una concezione che aveva dovuto subire nella mia anima un lungo periodo di 'maturazione' ...comunicai il fatto che il corpo eterico dell'uomo è femminile, e che il corpo eterico della donna è maschile. Con ciò, nell'antroposofia fu gettata una luce su un problema fondamentale dell'esistenza». E più avanti si è scritto che una domanda, forse la più importante, dovrebbe sorgere nella coscienza di ogni ricercatore delle verità connesse con il Fantòma del Christo: il corpo con cui Egli dopo la Resurrezione si è presentato ai suoi, era portatore di quale genere sessuale? Sicuramente, per chi è dotato di sufficienti conoscenze di Scienza dello Spirito, la risposta non potrà che essere questa: quel corpo, come creazione del nuovo Adamo doveva avere in sé la perfezione androgenica. L'azione del Christo, dunque, è stata tale che, tra l'altro, Egli ha dovuto realizzare su questa Terra i nuovi Archetipi, in cui gli elementi della Saggezza-luce e del Fuoco-amore-calore, nella compagine umana fossero reintegrati in una nuova mirabile sintesi, superante anche quella della creatura umana originaria, e additante quella del creatore umano futuro: del vero "Rappresentante dell'umanità". Come ciò avvenne, si esaminerà proseguendo nella lettura.

Mario Iannarelli (7. segue)

In occultismo, distinguiamo nell'uomo per primo le sue azioni, intendendo per azioni quello che deriva da una qualsiasi attività legata alle sue mani, per secondo il linguaggio e per terzo i pensieri. In questo senso, tutto quello che l'uomo fa con le sue mani contribuisce al karma della sua futura esistenza terrestre. Quello che diciamo non riguarda noi soli, ma un gruppo di uomini che hanno la stessa lingua, e questo agisce sul karma del gruppo o della razza. Nelle parole c'è una responsabilità più grande che nei singoli atti, perché vi prepariamo la configurazione di una razza futura. Quanto a quello che pensiamo, questo produrrà i suoi effetti quando ci sarà la trasformazione della nostra Terra. Ecco perché distinguiamo tre livelli: primo, l'agire dell'uomo è individuale, salvo per le azioni che nell'uomo scaturiscono dal nulla. Secondo, l'uomo non può parlare per lui solo, le parole concernono un gruppo di uomini. Terzo, i pensieri concernono tutta l'umanità.

C'è ancora qualcosa d'altro. Quando agiamo, siamo soli dietro le azioni. Quando parliamo, non siamo del tutto soli nelle parole. Dietro le nostre parole collabora un'entità spirituale, Essa sta in quel momento dietro di noi. Come è vero che le parole da noi pronunciate si riflettono esattamente nell'Akasha, è altrettanto vero che con ogni parola che pronunciamo interveniamo nel corpo di un essere spirituale che è incarnato nella materia dell'Akasha, nella quale passano le nostre parole. Dobbiamo considerare tutto questo nel nostro sentire, e per questo dobbiamo stare molto attenti alle nostre parole. Quando pensiamo, apparentemente siamo soli in noi stessi, invece esseri di natura spirituale cooperano ai nostri pensieri: esseri di un genere ancora più elevato e più importante di quelli che cooperano al nostro linguaggio.

In queste cose vive più di tutto la storia universale. Molte cose si spiegano con questo. Osserviamo un pensiero in noi. Dietro questo pensiero sta un'entità spirituale. Se ci immaginiamo rinchiusi da ogni parte dal corpo di una entità spirituale, il pensiero è allora l'espressione del corpo di questa entità spirituale che agisce in noi. Ogni volta che un'entità attraversa la nostra anima come un lampo, è un'impronta, una specie di traccia del passo di un'entità spirituale superiore, come quando camminiamo su un suolo umido dove lasciamo delle tracce e diciamo: "un uomo è passato di qua". Questa entità spirituale è fatta della stessa sostanza del pensiero. In noi, il pensiero può diventare l'impronta di un'entità spirituale superiore, solo perché l'entità superiore ha un corpo fatto della stessa sostanza dei nostri pensieri.



Quando il nostro piede lascia un'impronta sulla terra bagnata, l'impronta è un negativo, una replica del nostro piede. Succede lo stesso con i nostri pensieri. Nel Mondo spirituale superiore c'è una replica, l'equivalente di ogni pensiero. L'immagine e la sua replica sono uniti come, per esempio, un sigillo e la sua impronta. La sostanza è l'entità spirituale superiore e corrisponde, nella nostra immagine, al sigillo. Ora, nella misura in cui il pensiero corrisponde al sigillo, lo si chiama intuizione, mentre per l'impronta si parla di pensiero astratto. Quando

si pensa si può dire: percepisco le tracce di quello che accade nei mondi superiori. Il termine “sigillo” è utilizzato in questo senso in alcuni scritti religiosi, per esempio nell’Apocalisse di Giovanni. Ciò corrisponde alla realtà. Ogni parola è ugualmente l’impronta di un sigillo, perché un essere superiore contribuisce alle nostre parole. I mistici chiamano questo una replica della parola “Immaginazione”.

Abbiamo dunque tre livelli di pensiero: intuitivo, immaginativo e astratto, quello cioè del pensiero ordinario. Quando l’uomo evolve maggiormente, quando il pensiero astratto stesso evolve fino al livello in cui sono incarnate le entità che collaborano quando si parla, allora l’uomo è un “*chelā*”, un discepolo occulto. Essere Maestro vuol dire agire nella sostanza nella quale sono incarnate le entità che cooperano nei nostri pensieri. L’immaginazione dà l’immagine. Per questo, una volta, i grandi Istruttori delle religioni parlavano per immagini, perché è l’immaginazione che dà l’immagine, non il pensiero astratto. In tutte le religioni si parla per immagini. Per l’uomo, l’immagine è dapprima ciò che è subordinato, ma quando l’uomo sa rifare un’immagine di ogni pensiero, allora è arrivato a un livello superiore. È la condizione che precede un genere di percezione del tutto nuovo. È effettivamente importante che l’uomo evolva al fine di non pensare soltanto astrattamente, ma di avere ogni volta i suoi pensieri in immagine.

Come regola generale, l’uomo forma semplicemente dei pensieri. L’uomo che segue uno sviluppo superiore deve pensare per immagini, e questo vuol dire “immaginare”. Questo termine contiene già quello di cui si tratta: grazie ad un certo potere, imprimere qualcosa in un dato



(immaginare). Nella fantasia del poeta e dell’artista troviamo solo un debole riflesso di questa immaginazione. Quando un uomo che cerca di evolversi parla, cercherà, in particolari occasioni, di avere l’immagine davanti a sé. Da ciò derivano nelle scritture religiose quelle grandi e possenti immagini. Colui che s’innalza a questa produzione di immagini è arrivato al livello delle entità spirituali che creano le razze. Colui che sviluppa in sé non soltanto delle immagini ma delle intuizioni, non crea soltanto

delle razze, ma è co-creatore della prossima esistenza planetaria. Nelle immagini risuonerà l’eco di quello che sarà stato realizzato sulla Terra, ma colui che crea partendo dall’intuizione crea qualcosa che non c’è ancora, che non è ancora realizzato da nessuna parte; questo vuol dire che egli crea partendo dal *Nirvāna*. È il concetto base di tutta l’Apocalisse: quello che sarà reale in avvenire si può creare solo partendo dall’intuizione.

Con il pensiero astratto si crea un riflesso di ciò che è. Al contrario nell’immaginazione l’uomo si lascia fecondare dallo Spirito che lo struttura nella sua interiorità, così che possano apparire delle realtà nascoste che sono nate grazie alla fecondazione delle entità spirituali superiori; allora sul piano astrale si possono vedere queste entità spirituali superiori. A condizione di sviluppare in precedenza un linguaggio che non sia l’espressione di pensieri astratti, ma l’espressione di immagini. Per questo anche i medium si esprimono in immaginazioni, in immagini e simboli, ma lo fanno inconsciamente. Lo Spirito che sta dietro di loro dà forma ai simboli. Il discepolo

occulto lo fa in piena coscienza, senza che per questo ciò sia arbitrario. Si lascia allora fecondare dallo Spirito.

Nello stesso modo in cui, analogamente, l'uomo s'innalza alla creazione di immagini e di intuizioni, il mondo esterno ha agito prima della sua esistenza, nel senso che, dato che tutto quanto ci circonda è di entità minerale, quindi di natura puramente fisica, vi agiscono delle intuizioni in quanto forze creatrici. Esteriormente, il cristallo è come si mostra ai sensi; ma è stato creato da intuizioni. Dietro tutto il mondo fisico vi è un cosmo delle intuizioni e inoltre un essere: lo Spirito planetario che produce le intuizioni. Dietro ogni linguaggio agiscono gli esseri dell'immaginazione, agisce lo Spirito delle razze. E lo stesso livello spirituale collabora in tutto quanto è vivente: dietro ogni pianta agisce l'immaginazione. Dietro di esse sta un'entità spirituale. Tutto quello che è cosciente e senziente, al contrario, è nato dallo stesso pensiero.

Guardate adesso l'Universo, prima sotto il suo aspetto fisico: la Terra, il Sole, la Luna, le stelle, la Via Lattea ecc. Dietro tutto questo vi è un grande Spirito intuitivo. È lo stesso Spirito che si esprime nelle nostre azioni; è anche dietro tutto l'Universo. Il cristianesimo lo chiama "il Padre". Siccome è anche poco conosciuto, lo si chiama anche "il Dio sconosciuto" e, nella letteratura teosofica, "il Primo Logos".

Lo Spirito dell'immaginazione sta dietro tutto quello che è vivente. È lo stesso Spirito che coopera anche al nostro linguaggio, ed è per questa ragione che la religione cristiana lo chiama "Il Verbo". Con questo si intende qualcosa di molto preciso e reale. Questo Spirito, che sta dietro tutto ciò che è vivente, agisce ancor oggi nel nostro linguaggio, in ognuna delle nostre parole, ed è dunque a giusto titolo che lo si chiama "il Verbo". Un'altra denominazione è "il Figlio" oppure "il Cristo". È lo Spirito che vive in quanto immaginazione in ogni forma di vita.

In seguito ci eleviamo a quello che è cosciente, a quello che ha un grado qualunque di sensazione, di coscienza, tutto quello che è animale ed anche quello che c'è di animale nell'uomo. Questo lo si può già afferrare con l'aiuto di pensieri. Ognuno ha questo in sé. Quello che si svolge nell'animale, si svolge dapprima nell'interiorità dell'uomo: è la coscienza astratta. Nel pensiero astratto vive nell'uomo anche ogni coscienza del mondo. L'uomo chiama questo "lo Spirito" quando è in lui; se questo agisce al di fuori, nella natura che crea, egli lo chiama "Spirito Santo". Questo è alla base di ogni sensazione, di ogni coscienza. La malattia può apparire solo nell'esistenza separata. Lo Spirito, in quanto tale, non può essere ammalato, salvo quando è incarnato in corpi inferiori. La parola "santo" vuol dire "essere sano", intero; esprime che lo Spirito che fluisce da fuori, nell'universo, è sano. Lo Spirito Santo non è nient'altro che lo Spirito completamente sano; per questo, colui che si unisce realmente allo Spirito Santo ottiene la forza di guarire. Bisogna realmente che questa





forza abbia qualcosa a che vedere con lo Spirito Santo che irraggia in tutto l'universo. Il vero guaritore è lo Spirito che agisce da un essere umano all'altro.

Guardiamo adesso il piano fisico. Vi troviamo dapprima quello che percepiamo con i sensi. Il grande Spirito intuitivo sta dietro. Ha fatto tutto ciò che esiste fisicamente. Lo Spirito Padre, il primo Logos, sta dietro tutto quello che vive nella pura forma, ciò che può essere percepito dai sensi. Quando guardiamo tutto questo, non

lo cambiamo. Ma invece un cambiamento si produce quando agiamo. Allora, noi non cambiamo soltanto quello che è al di fuori nel mondo, ma anche le forze che agiscono al di fuori nel mondo. Nel momento in cui agiamo, produciamo un cambiamento sul piano fisico. Ma dietro questi cambiamenti risiede anche il cambiamento della forza fondamentale che corrisponde al primo Logos. Noi l'influenziamo con le nostre azioni, e questo resta, è presente, e questo non passerà, salvo che non venga eliminato dalla stessa forza che l'ha fatto nascere. Il cambiamento che nelle grandi intuizioni universali è provocato dalle nostre azioni, è quanto ci coinvolge di nuovo sotto forma di karma. Quando si guarda il karma, quello che attira di nuovo l'uomo verso il mondo fisico si chiama *rūpa*. Lo si chiama *rūpa* (forma, corporeità) perché l'uomo l'ha compiuto nella *rūpa*, con il corpo, con il suo essere esteriore. Creiamo nel corpo, nella *rūpa*, quando agiamo in base alle intuizioni esteriori.

Il secondo campo, nel quale oggi l'uomo non è ancora del tutto indipendente perché c'è un altro Spirito che collabora, è la parola. Parlando, lasciamo delle impronte in un mondo dietro il quale non c'è soltanto il fisico ma la vita. Nel mondo della vita, le immaginazioni di cui parliamo restano: sono le forze modellanti che creano le nuove razze. La nostra attuale razza è stata creata partendo da quello che stava dietro le parole delle razze anteriori. Questo è stato incorporato nella nostra razza. Bisogna d'altronde prendere in considerazione in qualunque cosa tutto ciò che è immaginazione. Questo ci dimostra che con le nostre parole suscitiamo delle impressioni nel regno del Figlio, del secondo Logos. Esse ritornano in quanto karma collettivo di tutta la razza. Perché noi non creiamo da soli la parola, ma lo Spirito della razza vi collabora. Qual è la base di questo particolare karma? Dove agisce lo Spirito della razza? Lo Spirito della razza collabora nel sentimento dell'uomo, penetra tutto il mondo del sentimento. È là che risuona l'eco di quello che l'uomo ha in comune con il suo gruppo.

Ciò che agisce in un senso ben più ampio sul karma è il sentimento = *vedanā*. Dunque, in primo luogo *rūpa*, la corporeità; in secondo luogo *vedanā*, il sentimento. Per l'uomo che non è ancora diventato un *chelā*, il sentimento è qualcosa di molto importante per la percezione del secondo Logos e per tutto ciò che è vivente. La scienza vuole guardare l'animale e la pianta senza considerare la vita. Anche il più grande sapiente, oggi, non può comprendere la vita che grazie al suo sentimento. Non è ancora abbastanza progredito. È solo la comprensione immaginativa che lo rende capace di penetrare la vita con lo sguardo.

Al pensiero corrisponde nell'ambiente tutto quanto prova delle sensazioni, tutto quanto ha una coscienza. Tutto questo condivide con noi una cosa: la percezione. Se siamo capaci di percepire il mondo fisico esteriore come un mondo di colori e di suoni è perché sappiamo trasporlo in pensieri. Riceviamo la percezione, ci riflettiamo sopra. Se non ci fossero pensieri nelle percezioni, la più grande follia dell'uomo sarebbe quella di volersi forgiare dei pensieri a questo soggetto. Se le percezioni non fossero state prodotte dai pensieri, i pensieri sarebbero delle pure illusioni. Le nostre percezioni possono essere compenstrate perché sono per prima cosa costruite dai pensieri, che esterniamo in seguito come leggi naturali, le quali non sono altro che pensieri: sono lo Spirito creatore, lo Spirito Santo. La percezione è la frontiera fra i due: in essa i nostri pensieri toccano all'esterno i pensieri creatori. Dunque, con un pensiero che abbiamo, non possiamo agire sulla vita bensì su tutto ciò che è cosciente, ciò che, al di fuori, è lui stesso pensiero.

Con i pensieri, noi lasciamo delle tracce in tutte le entità spirituali che hanno creato la coscienza. I pensieri che l'uomo sviluppa sulla base delle proprie percezioni, e tutto ciò da cui egli elabora pensieri, agiscono a loro volta su quanto rende necessarie le percezioni. In terzo luogo distinguiamo dunque la percezione, o *sanjnā*, che è ciò che agisce in terzo luogo sul karma.

- Con tutte le nostre azioni provochiamo delle azioni che ritornano in quanto karma, perché interveniamo nel mondo intuitivo: *rūpa*.
- Con tutte le nostre parole, interveniamo nel mondo dei sentimenti creatori, creando con questo dei sentimenti che ritornano attorno a noi: *vedanā*.
- Con quello che pensiamo a proposito delle percezioni, interveniamo in tutto il mondo dei pensieri esteriori: *sanjnā*.

Quello che percepiamo attorno a noi non esisterà più quando ritorneremo sulla Terra. Per questa ragione, tutto quello che pensiamo del mondo delle percezioni non potrà esercitare alcuna influenza sull'incarnazione futura; avrà una forza produttrice di karma solo in questa incarnazione. Il pensiero agisce sul nostro attuale carattere.

Quello che scaturisce dal sentimento, ciò che ha essenzialmente a che fare con le persone che ci circondano, quello che entra nel mondo dell'immaginazione, ci ritorna nell'incarnazione successiva, in modo che ciò appaia in noi stessi come inclinazioni e all'esterno di noi come occasioni. Le occasioni del mondo, che costituiscono il destino, per cui la disposizione è dovuta al karma, si denominano dunque inclinazioni. I pensieri formano il carattere, le inclinazioni chiamano karmicamente le occasioni. Quanto alle azioni, esse ci portano il destino esteriore, cioè tutte le condizioni fisiche nelle quali l'uomo nasce. Ciò che compiamo veramente con *rūpa*, la nostra corporeità, è il nostro reale destino, che ritorna karmicamente verso di noi.

L'uomo può coscientemente creare delle inclinazioni per le sue future incarnazioni solo se si eleva all'immaginazione. Qui sta il segreto dell'azione dei grandi fondatori di religioni ben oltre la loro epoca. Le immagini che hanno dato agli uomini hanno fatto sorgere delle inclinazioni per le incarnazioni successive. Ogni immagine che viene deposta nell'anima, appare nel mondo dei sentimenti dell'essere umano. O l'uomo arriva da solo a simili Immaginazioni, oppure le riceve da una guida. Le abbiamo noi stessi se abbiamo preso in mano tutta la nostra vita del sentimento; è il caso dell'allievo di occultismo. Egli sente come si propone di percepire; i fondatori di religioni si occupano del resto dell'umanità. Una religione è il mondo del sentimento delle future razze; può dunque perire esteriormente, perché essa continua a vivere nelle inclinazioni degli



uomini. Oggi vi sono le inclinazioni che sono state inserite nell'umanità nel XIII e XIV secolo. È importante che le immagini materialistiche del tempo presente non mettano radici nel cuore degli uomini, perché nei tempi che verranno, se ciò non è compensato con delle rappresentazioni spirituali, esse doteranno gli uomini delle più brutali inclinazioni, volte unicamente verso il mondo dei sensi.

Le passioni e i desideri provenienti dall'immaginazione vivono nell'uomo. È ciò che egli desidera = *samskāra*. Tutto ciò che negli uomini è intuitivo, i grandi impulsi che egli riceve dai più grandi Iniziati, sono a dire il vero quanto supera il karma dei fatti. Colui che si eleva alle intuizioni propriamente dette penetra attraverso il mondo fisico fino allo Spirito Padre. Colui che accede alla conoscenza intuitiva può agire sul karma effettivo. Inizia a ridurre coscientemente il proprio karma.

Solo gli esseri che sono coscienti come lui appaiono comprensibili all'uomo ordinario. Se egli arriva all'im-

maginazione, la vita stessa gli diventa comprensibile; se arriva all'intuizione, può penetrare fino alle forze intuitive.

L'uomo può agire sul suo karma nella misura in cui accede lui stesso all'intuizione, oppure deve riceverla da parte dei grandi Iniziati sotto forma di grandi Comandamenti. Si chiama *vijnāna* la coscienza necessaria per superare il karma. Rappresentiamoci ora l'uomo che, nel mondo, vive, agisce e muore. Quando è morto, qualcosa di lui resta comunque in questo mondo: è ciò che egli ha incorporato al tessuto di questo mondo. Si tratta di *rūpa*, *vedanā*, *sanjnā*, *samskāra* e *vijnāna*. In un certo senso è il suo conto: *rūpa*, il destino personale; *vedanā*, il destino del popolo nel quale è nato; *sanjnā*, il fatto stesso che sia nato su questa Terra. Partecipano inoltre per la loro azione: *samskāra*, il desiderio e *vijnāna*, la coscienza. Sono i cinque *skandha*.

Ciò che si dà all'esterno, al mondo, resta nel mondo sotto la forma dei cinque *skandha*. Sono la base della prossima esistenza. Sono gradualmente meno attivi quando l'uomo ha sviluppato coscientemente uno degli ultimi. Più ha coscientemente in suo potere *vijnāna*, più sarà in suo potere di incarnarsi coscientemente in un corpo fisico. A dire il vero, gli *skandha* sono essenzialmente identici al karma.

1. *rūpa* corporeità, azioni
2. *vedanā* sentimento
3. *sanjnā* percezione
4. *samskāra* desiderio
5. *vijnāna* coscienza necessaria per superare il karma.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Berlino, 12 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.



Apprendiamo dai media con sorpresa che Dorian Gray, da mito, ora è realtà.

In un laboratorio d'avanguardia californiano, l'Istituto Salk, usando i protocolli e gli algoritmi della piú avanzata biogenetica hanno ringiovanito alcuni topi.

Si realizza cosí l'antico sogno dell'uomo che vorrebbe conseguire, se non l'eternità, una decente e dignitosa condizione fisica, mentale, e all'occorrenza la figura di un soma non guastato dall'età ma fresco, sano, florido e avvenente come quello di un baldo adolescente.

Per l'intervento è stata necessaria l'ingegneria genetica, mirata ad attivare nelle cavie un gruppo di quattro geni – questi già scoperti dal giapponese Yamanaka Shinya – elementi capaci di invertire l'iter dello sviluppo cellulare, ritardandolo quasi di vent'anni.

Però cautela, voi che roscate da mane a sera contro le ingiustizie dell'Ordine Mondiale, delle banche che giocano a monopoli coi soldi dei vostri sudatissimi risparmi, che cercate un lavoro e non l'avete se non cedendo a mille e piú ricatti, se di voi si fa carne da macello sotto le bombe o in aule fatiscenti di scuole che dispensano sapienza volta all'inganno, piú che alla saggezza. Non esultate troppo se in America hanno ringiovanito i roditori, poiché c'è differenza tra il formaggio in piú che riusciranno a divorare vivendo un supplemento di esistenza e il coraggio richiesto all'homo sapiens nell'impresa che tende a realizzare, dopo errori e cadute, l'Uomo nuovo. Altro che provoloni e gorgonzola, groviera, pecorino e parmigiano! Se l'uomo non conquista la Parola vivere un po' piú a lungo sarà vano.



✉ A volte mi sono chiesta come ci vedano noi umani incarnati i nostri cari tornati nel mondo spirituale o gli angeli e gli altri esseri spirituali, ed ho pensato che forse la parte densa che vediamo noi con occhi fisici loro non la vedono, mentre possono percepire quella che pochi di noi sulla Terra possono scorgere, ossia la parte più sottile, energetica, spirituale, e da quella intuire il nostro stato animico/spirituale e capire se stiamo provando gioia o dolori, se viviamo momenti di difficoltà, sbandamento, tristezza ecc. Ancora una cosa: le entità spirituali potrebbero aiutarci spesso volte se solo noi glielo chiedessimo, questo ho sempre sentito dire, ma come rivolgerci a loro che già tutto sanno di noi, nel giusto modo? Ho i testi di Rudolf Steiner delle preghiere per i defunti, a volte li ho letti dedicandoli ad alcune mie persone care, ma io ho sempre cercato di non “disturbarle” e non ho mai chiesto loro vicinanza o aiuto pensando fossero già abbastanza impegnate nel proprio percorso per potersi distrarre e girare lo sguardo verso di noi ancora affannati su questa Terra... Una nostra eventuale richiesta di aiuto, intercessione o protezione non sarebbe un peso per loro?

Sabi

Molto diverso è il modo in cui possono percepirci gli Angeli e altri esseri spirituali, rispetto a quello dei nostri cari tornati nel Mondo spirituale. Mentre i primi, con la saggezza che li contraddistingue, vedono tutti i corpi di cui siamo formati, in particolare il corpo astrale, con tutte le emozioni e i sentimenti che lo caratterizzano, le persone trapassate che ancora hanno con noi un legame affettivo ci vedono in maniera molto simile a quella in cui ci hanno sempre conosciuto, solo con maggiore sensibilità e percezione interiore. Esse possono rimanerci vicino per seguire le nostre vicende terrene, a volte per proteggerci, o per intercedere per noi, o per aiutarci nelle difficoltà in cui ci imbattiamo. Questa vicinanza, se c'è, è importante non solo per noi ma anche per coloro che sono dall'altra parte. Quanto all'aiuto che possiamo chiedere, noi possiamo rivolgerci con pensieri e preghiere sia al nostro Maestro, che ci sosterrà nel cammino intrapreso quando i passi della Via interiore ci sembrano troppo difficoltosi, o quando vorremo riprendere una strada che per pigrizia o per distrazione abbiamo interrotta, sia al nostro Angelo custode, che in ogni evenienza del quotidiano è lì per aiutarci e darci le indicazioni giuste. Molte di quelle che noi chiamiamo “intuizioni” sono proprio i suoi suggerimenti, e possiamo evitare pericoli di cadute se riusciremo a coglierli e a seguirli. Se daremo un nome al nostro Angelo, per parlare con lui, interiormente, in modo a noi più consono, come si parla ad un amico, e questo colloquio proseguirà nel tempo, arriveremo anche a conoscere il suo vero nome. Riguardo ai defunti, un nostro rivolgerci a loro per aiuto o protezione è sempre perché possano intercedere per noi, dal Mondo spirituale in cui si trovano, presso il Grande Terapeuta. Il ritenerli vivi e presenti, e non solo un lontano ricordo, come accade a chi non crede alla sopravvivenza dopo la morte, li rende felici di essere ancora nei nostri pensieri e nel nostro cuore. In fondo, fra noi e loro la distanza è solo di un velo, che può essere sollevato se lavoriamo con impegno e assiduità alla disciplina interiore.

✉ Ho delle perplessità che hanno fatto nascere in me tre domande: 1. Ho letto il libro *Il Ponte sopra al fiume* di Boto Sigwart e mi ha colpito il fatto che è come se il protagonista si sia ritrovato subito nel Devachan saltando il Kamaloka. È possibile? 2. Mi pare che Steiner dicesse che verrà un giorno in cui ciò che è malato sarà considerato sano e viceversa. Credo che ci siamo arrivati. Lui si era forse espresso in merito all'omosessualità che oggi viene quasi considerata come uno stato privilegiato e non come una devianza? 3. Che ne pensate delle nuove tecnologie, come l'iPad-pro con la “Apple pencil” che permette di disegnare e dipingere con apparente facilità? È uno strumento che si può

usare, magari poi stampando il risultato, oppure la distanza fra la mano e l'oggetto "d'arte" è eccessiva? Ho sempre avuto perplessità anche nel merito della grafica d'arte, dove la matrice viene poi impressa dallo stampatore. Il disegno ed il dipinto sono infatti più 'vicini' alla mano dell'autore. O mi faccio troppi problemi e dovremmo considerare l'iPad come una sorta di macchina fotografica che, appunto, produce opere 'distanti' dalla mano dell'autore?

CNT

Riguardo alla prima domanda, Rudolf Steiner, in diverse conferenze in cui parla del dopo-morte, afferma che alcune persone molto mature spiritualmente non hanno bisogno di passare per il Kama-loca. Addirittura chi ha un Io spirituale ancora più avanzato (fa l'esempio di Zaratustra), non necessita neppure del Devachan. Noi non sappiamo quale livello animico e spirituale abbia raggiunto Botho Sigwart, ma dal compito importante che ha svolto – sia per i messaggi che gli è stato concesso di scambiare con il mondo terreno, sia per la sinfonia celestiale che gli è stato chiesto di comporre – evidentemente si tratta di un personaggio di grande levatura interiore.

In merito alla seconda domanda, guardandoci intorno vediamo quanto ciò che è stato profetizzato da Steiner si stia realizzando in pieno. Oltre al fatto di considerare normale ogni tipo di devianza, c'è l'aspetto contrario, come quello dei bambini che scendono dal Mondo spirituale con doti artistiche, di veggenza, di intelligenza e di sensibilità che in passato avrebbero provocato rispetto e venerazione. Sono i bambini "indaco", o "cristallo". Essi, per la maggior parte dei casi, essendo considerati diversi dalla media dei bambini della stessa età, vengono invece mal sopportati sia negli ambienti scolastici, sia a volte persino nel proprio ambito familiare, e vengono per questo in molti casi consegnati in mano a psicologi o a psichiatri, per essere in qualche modo 'riadattati' con terapie psicanalitiche o mediante psicofarmaci, volti ad ottenere una 'guarigione'.

Prendendo in esame la terza domanda, noi possiamo considerare ogni nuovo raggiungimento tecnologico indirizzato alla rappresentazione, come un sistema che offre la possibilità, a chi non è dotato di capacità artistica, di raggiungere con una certa facilità risultati paragonabili a quelli dell'arte, che naturalmente è qualcosa di diverso. Le varie applicazioni che continuamente nascono e vengono messe a punto in campo tecnologico possono in effetti essere paragonate alla fotografia, la quale è mediata da uno strumento che dà la possibilità di rappresentare panorami, ambienti, persone, animali, vegetali, oggetti d'ogni tipo e forma (macro e microfotografia), senza la preoccupazione di mancare la precisione del soggetto rappresentato. Questo esonera l'artista dal gravoso compito che per secoli si era dovuto assumere – in mancanza appunto di sistemi tecnologici adeguati – di rappresentare con minuzia di particolari la realtà esteriore, per fornire una testimonianza precisa e corretta dell'ambiente e della società che lo circondavano. Pensiamo ai ritratti dei regnanti: intere famiglie che dovevano essere riprodotte con fedeltà nei tratti somatici, negli abiti, nei saloni delle sontuose dimore in cui abitavano. Oppure la cronaca chiedeva la rappresentazione di fatti cruenti, o della miseria di alcuni ambienti degradati. Potremmo continuare a lungo con gli esempi, da cui ormai l'artista è esonerato. Naturalmente si parla di arte applicata alla rappresentazione fedele della dimensione fisica, non della grande arte che in ogni tempo ha trasfigurato la realtà per assurgere a una dimensione metafisica. Attualmente l'arte, non solo quella figurativa, ha il compito di esplorare una nuova dimensione: quella eterica. Mentre la rappresentazione materiale è delegata alla fotografia, alla cartellonistica, alla grafica pubblicitaria ecc., l'arte deve aprire nuovi orizzonti che travalicano quello cui è limitato il nostro sguardo fisico. Il pericolo, che già si mostra abbondantemente anche in ambito cinematografico, è superare quel confine non salendo all'eterico ma scendendo nel sub-sensibile. Solo con il lavoro interiore e la trasformazione di sé l'uomo produrrà l'arte adatta a questo periodo storico. Un'arte nuova, della quale possiamo vedere intorno a noi ancora solo qualche raro accenno.

Non sono i fiumi a dare l'acqua potabile. Per quanto grandi e possenti, se uno vi si abbeverava rischia ogni tipo di infezione. Possono fornire solo energia motrice e abbellire i panorami. Dove, come a Parigi, si è voluto utilizzare quella della Senna per uso domestico, i costosi e complessi impianti di depurazione installati hanno fatto lievitare le bollette dei parigini in maniera esorbitante. E così è stato altrove quando si è voluto ricavare acqua potabile dai fiumi di grande portata. L'acqua da bere viene dalle sorgenti naturali, che pescano nelle viscere della terra, o dalla pioggia, la cosiddetta acqua meteorica, ossia del cielo, raccolta in pozzi, cisterne o piscine. Oppure la si va a prendere dai monti, che sono le naturali torri dell'acqua. Ma occorre averli, i monti, a portata di mano, anzi di brocca. I Romani antichi i monti li avevano a una ventina di chilometri a Est: i Simbruini e gli Albani. Per portare in città l'acqua piovana che le alture ricevevano dal cielo e lasciavano defluire, furono costruiti acquedotti maestosi e funzionali che tuttora resistono.

Ma gli Egizi, che pure nulla avevano da invidiare ai Romani in fatto di bravura edilizia e ingegneria idraulica, montagne a portata di anfora non ne avevano, e neppure colline di un certo rilievo. La loro capitale, Menfi, era assediata dal piatto, infinito deserto rovente e annegata nel delta fangoso del Nilo, che salvo il limo, fecondatore di zolle, acqua potabile non ne dava. I pozzi e le sorgenti facilmente si intorbidavano per le infiltrazioni di limo e sabbia. Acqua per irrigare e pulire, non per bere. Le alture più vicine erano quelle dell'Haggar, del Sudan, del Sinai. Troppo lontane. A portata di mano c'era però una modesta altura, un rilievo calcareo, poco fuori città: l'altopiano di Giza, non alto abbastanza tuttavia per operare lo scambio delle masse nuvolose in pioggia da raccogliere e far defluire in vene o far sgorgare dalle sorgenti. Ecco allora il genio egizio all'opera: tre colline piramidali a quattro facce in blocchi di arenaria. Ma occorre produrre il meccanismo di estrazione dell'acqua dalle nubi, che difficilmente si tramutavano in abbondanti piogge. L'acqua poteva invece essere ricavata dall'inversione termica tra il calore solare e l'umidità dell'aria notturna, satura di molecole d'acqua in sospensione. Bastava farle condensare, quelle molecole, con il calore della grande insolazione diurna, e quindi farle cadere, durante il rigore notturno, scivolando lungo le facce delle piramidi per essere raccolte nelle apposite vasche scavate ai loro piedi. C'era un problema: l'arenaria, tramontato il sole, si raffreddava rapidamente perdendo il suo potere di condensazione. Venne in aiuto dei costruttori la memoria della scienza degli antichi Atlantidi, dai quali essi discendevano: ricordarono come nel continente perduto le città brillassero per il rivestimento dei tetti con lastre di un metallo, l'oricalco, ottenuto con una lega di rame e oro. Il Sinai abbondava di miniere di rame purissimo, un metallo conduttore di calore. Ne rivestirono le tre piramidi dell'altopiano di Giza, dedicate a tre faraoni della IV Dinastia:

Cheope, Chefren e Micerino.

Eressero a guardia dei tre mausolei la Sfinge, simbolo della forza che protegge il Mistero.

L'acqua che ogni notte scivolava giù dalle tre piramidi in ruscelletti di pura acqua siderea si raccoglieva ai piedi del grande leone dalla testa umana che i Francesi della spedizione napoleonica si divertirono a sfreggiare a cannonate. Gli archeologi hanno individuato, dai residui calcarei del grande bacino ai piedi di ogni piramide, i vari livelli cui era arrivata l'acqua nei vari periodi storici.

Le lastre di metallo e il pyramidion, l'apice d'oro, furono asportati dai mamelucchi nel XII secolo.

Una teoria, certo, quella delle grandi piramidi destinate a macchine dell'acqua. Come quella che vede nel Castel del Monte, in Puglia, otto torri dell'acqua, che oltre a vincere la siccità della regione veniva usata per riti lustrali. Federico di Svevia, *Stupor mundi*, vagheggiante un Regno Universale degli uomini, nel fruscio di quell'acqua indagava la perfetta misura del creato.

Elideo Tolliani

